

Ascelin di Laon nelle fonti coeve

Adalbéron, vescovo di Laon dal 977 fino alla morte (databile intorno al 1030), e più spesso identificato nella letteratura con l'ipocoristico Ascelin, è uno dei personaggi più singolari e allo stesso tempo più tipici del periodo storico che sta a cavallo tra i secoli X e XI e che segna la piena esplicazione e il culmine della società feudale.

Contemporaneo e quasi coetaneo di Gerbert d'Aurillac, al quale tuttavia sopravvive per quasi tre decenni, è senza dubbio uno dei protagonisti dei principali testi e documenti storiografici che di quel periodo ci sono rimasti: è citato in sedici capitoli delle Storie di Richer¹ e in quindici lettere di Gerbert², in alcune lettere di Fulbert di Chartres, nella continuazione degli *Annales*³ di Flodoard, nell'*Historia Francorum Senonensis*⁴, nella Cronaca⁵ di Ademar di Chabannes, nelle *Gesta Pontificum Cameracensium*⁶ e ancora, quasi un secolo più tardi, nel *De vita sua*⁷ di Guibert di Nogent; sottoscrive numerosi atti dei re di Francia (Lotario e Roberto II) e alcuni documenti legati alla propria funzione vescovile (tra cui in particolare quelli presenti nel cartolare dell'abbazia di Saint Vincent di Laon), e in più ci lascia tre testi poetici assai particolari, il *Carmen ad Rotbertum regem*⁸, il *Rithmus satyricus* e il *De Summa Fidei*.⁹

La relativa ricchezza delle fonti ci stimola a presentare la figura di Ascelin attingendo direttamente ai testi originali, e riservando i nostri commenti soprattutto ai casi in cui le fonti medesime risultano ambigue e contraddittorie, oltre che a un giudizio complessivo finale sul vescovo di Laon.

Figlio di Reginaro conte di Bastogne, e di conseguenza nipote dei ben più famosi fratelli di quest'ultimo, Adalbéron arcivescovo di Reims e Goffredo conte di Verdun, fratello dei nobili Bardone e Gozilone (su cui torneremo), parente prossimo di numerosi vescovi lorennesi (tra cui diversi suoi omonimi) e di pressoché tutta l'alta nobiltà del *regnum Lotharii*, Ascelin nasce probabilmente intorno al 950 (o poco dopo) ed è chiaramente subito destinato, fin dall'imposizione del nome, alla carriera ecclesiastica.

La prima parte della sua formazione avvenne con tutta probabilità a Gorze, nei pressi di Metz, dove lo zio Adalbéron era canonico, e proseguì a Reims, sempre al seguito dello zio, quando questi nel 969 divenne arcivescovo. Tutto fa pensare che, almeno per qualche tempo, tra il 972 e il 974, Ascelin sia stato allievo di Gerbert e sotto la sua guida abbia completato la propria formazione culturale (soprattutto nelle arti del *Trivium*). In particolare i riferimenti culturali e letterari presenti nei testi di Ascelin sono in larga misura gli stessi rintracciabili nel programma di insegnamento¹⁰ e nelle lettere di Gerbert.

Il primo documento coevo che menziona esplicitamente Ascelin è tuttavia del 974, e ce lo mostra già come titolare dell'importante ufficio di *regius notarius*, ossia di cancelliere di Lotario, re dei Franchi dal 954 al 986. Redige diversi diplomi (almeno cinque) nel giro di pochi anni, ma la sua carriera è rapidissima e dal continuatore degli *Annales* di Flodoard (peraltro anche autore di un assai severo giudizio su Adalbéron di Reims) apprendiamo che

"Nell'anno 977 il giovane Adalbéron, che era nato nel regno di Lotario, successe al vescovo Roricone nel modo seguente. Il 16 gennaio, natale del santo papa Marcello, ricevette il dono dell'episcopato della chiesa di Laon nella chiesa stessa per elargizione di re Lotario. Quindi il 24 marzo, cioè alla vigilia della annunciazione del Signore, fu ordinato prete nella predetta chiesa

¹ Richer di St. Remi, *I quattro libri delle Storie*, (trad. P. Rossi), Pisa 2008

² Gerbert d'Aurillac, *Corrispondenza*, (trad. P. Rossi), Pisa 2009

³ Flodoard, *Annali* (trad. P. Rossi), Pisa 2007

⁴ *Historia Francorum Senonensis*, MGH, SS. IX

⁵ Ademar di Chabannes, *Chronique*, ed. J. Chavanon, Paris 1897

⁶ *Gesta episcoporum Cameracensium*, MGH, SS. VII, 393-489

⁷ Guibert di Nogent, *La mia vita (Sogni e memorie di un abate medievale)*, a cura di F. Cardini e N. Truci Cappelletti, Novara 1987

⁸ Adalberon de Laon, *Poème au roi Robert*, ed. C. Carozzi, Paris 1979

⁹ G. A. Hüchel, *Les poèmes satyriques d'Adalbéron*, Paris 1901

¹⁰ Richer, *op. cit.* III 46-47

di santa Maria di Reims dall'arcivescovo Adalbéron. In seguito poi il 1 Aprile fu ordinato vescovo nel santo giorno delle palme.

Da là tornando a Laon, consacrò il sacro crisma secondo il costume ecclesiastico; si stabilì per la prima volta nella propria sede proprio nel giorno di Pasqua¹¹

La nomina di Ascelin avvenne in un periodo particolarmente critico per il regno dei Franchi, in quanto Carlo, fratello minore del re, probabilmente irritato per la mancanza di potere e di appannaggi, si pose in contrasto con la Corte e cercò pretesti per uno scontro. Subito dopo il lungo inserto in cui narra le vicende di Gerbert fino alla disputa di Ravenna, Richer ci racconta che

"Alla stessa epoca la regina Emma e Adalbéron, vescovo di Laon, furono accusati del crimine infamante di adulterio; tuttavia l'accusa fu lanciata segretamente non essendovi un testimone noto di nessuna accusa. Ma poiché, a forza di essere sussurrata, essa era giunta alle orecchie di tutti, ai vescovi parve necessario che essa fosse discussa, affinché un loro fratello e collega non restasse sotto il peso di una così grave accusa. Fu dunque riunito a Sainte-Macré, località della diocesi di Reims, dal suddetto arcivescovo un sinodo di vescovi, che sedettero e fecero le inchieste necessarie, dopodiché l'arcivescovo..."¹²

Il seguito manca, perché la pagina è tagliata, ma non possono esservi dubbi sull'esito del sinodo e dello scontro, in quanto la regina e Ascelin continuarono a godere del favore del re, mentre Carlo fu esiliato e poco dopo, nello stesso anno 977, prestando omaggio a Ottone II, ottenne il titolo e la carica di duca di Lorena. Non sappiamo molto delle vicende personali di Ascelin negli anni successivi, segnati dal contrasto tra Lotario e Ottone II, che culminò negli scontri armati del 978 e si concluse soltanto con la pace di Margut (980) e con la rinuncia di Lotario alla Lorena. Carlo di Lorena, che nel corso dello scontro aveva occupato Laon e rinnovato le accuse ad Ascelin, dovette ritirarsi nuovamente in Lorena fino a quando, nel 984, dopo la morte di Ottone II (983) si riconciliò col fratello, creando con ciò presumibilmente qualche problema ad Ascelin.

La crisi precipitò nel 985, quando Lotario si impadronì di Verdun, facendo prigioniero il conte Goffredo. Un tentativo di ribellione dell'arcivescovo Adalbéron portò a una sorta di processo a suo carico, tenutosi a Compiègne l'11 maggio ma conclusosi senza condanne grazie all'intervento di Ugo Capeto accompagnato dal proprio esercito. Gerbert, in una lettera¹³ scritta nella seconda metà di maggio e indirizzata al vescovo di Metz (Adalbéron II), riassume questi avvenimenti e menziona per la prima volta Ascelin, ricordandone la presenza a Compiègne, e associandolo ai suoi fratelli Gozilone e Bardone, dei quali il vescovo di Laon sosteneva evidentemente la causa, mantenendosi tuttavia in una posizione apparentemente non ostile a re Lotario.

Perdiamo nuovamente le tracce di Ascelin per qualche tempo. Alla morte di re Lotario (2 marzo 986) gli successe sul trono di Francia figlio Ludovico V. Questi, dopo un periodo di buoni rapporti con Ugo e con la propria madre Emma (e quindi presumibilmente anche con Ascelin), ben presto cadde sotto l'influenza dello zio Carlo, per cui alla fine del 986, come intuiamo da una lettera¹⁴ scritta da Gerbert per conto di Emma, fu rinnovata l'accusa di un legame adulterino tra il vescovo e la regina. Emma fu allontanata dalla Corte, mentre Ascelin fu espulso dalla propria sede e si rifugiò presso Ugo Capeto. A tale proposito Gerbert in una lettera del settembre 986 ci informa che

"Il vescovo di Laon per consiglio di Eude ed Eriberto che gli sono favorevoli si è recato dal duca¹⁵, in quel luogo che chiamano Dourdan."¹⁶

A seguito dell'espulsione da Laon Ascelin affidò a Gerbert l'incarico di scrivere ai vescovi della provincia ecclesiastica di Reims il testo seguente:

"Benché io sia al presente escluso dalla mia propria sede dal potere reale per la faziosità di certi uomini, tuttavia non sono affatto privato della carica episcopale, e crimini falsamente attribuiti non condannano colui al quale, innocente in questa materia, non rimorde la coscienza. Senta dunque il gregge l'assenza del pastore; e possa io sentire che vi duole la mia

¹¹ Flodoard, *op. cit.*, Anno 977 (trad. P. Rossi, non pubblicata)

¹² Richer, *op. cit.*, III, 66

¹³ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 58

¹⁴ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 97

¹⁵ Ugo Capeto

¹⁶ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 94

vicenda. E così ammonisco, prego, domando, supplico, e scongiuro nel nome terribile del Signore sempre vivente che non distribuiate il santo crisma alla mia chiesa in alcun modo e tramite qualsiasi persona, e non procediate alla benedizione episcopale e a messe solenni nella mia diocesi, poiché sta scritto: "Non fare ad altri ciò che non vuoi sia fatto a te". Ma se disprezzate le leggi divine e umane, e non accondiscendete ai nostri moniti, sappiate tuttavia che, oltre a essere colpiti dalla vendetta divina, sarete citati davanti a un'istanza superiore della giustizia ecclesiastica."¹⁷

Tuttavia, quando Ludovico V il 21 maggio 987 morì in un incidente di caccia, Adalbéron di Reims, con la preziosa collaborazione di Gerbert, riuscì nella manovra diplomatica che portò all'elezione di Ugo Capeto al trono di Francia (giugno 987) e all'esclusione del (legittimo) erede Carlo di Lorena, accusato di aver prestato omaggio agli imperatori sassoni e di aver sposato una donna di bassa estrazione, ma soprattutto irrimediabilmente ostile al potente casato lorenese.

Prima del 17 settembre 987 Ascelin fu ristabilito nella sede di Laon¹⁸, mentre la regina Emma rientrava in città e il conte Goffredo veniva finalmente liberato dalla sua lunga prigionia. Ma la popolarità del vescovo, certamente elevata nell'ambiente ecclesiastico, come dimostrano le carte dell'abbazia di St. Vincent¹⁹, era evidentemente molto minore tra la popolazione civile, se crediamo al racconto di Richer, per cui all'inizio del 988

"Carlo comincia a inviare spie che esaminino con sagacia se apparisse una qualche opportunità grazie alla quale fosse possibile entrare in Laon. Recatisi là investigarono e scoprirono che nessuna via d'accesso era disponibile. Tuttavia conferirono in segreto con alcuni cittadini perché cercassero uno sbocco all'impresa. In quel tempo Adalbéron, vescovo di quella stessa città, infliggeva ai suoi concittadini abusi più del giusto sulla base della legge agraria. Per cui alcuni staccandosi segretamente da lui nel loro animo, e simulando benevolenza, promettono alle spie che avrebbero accolto Carlo in città."²⁰

Non ci è perfettamente chiaro che cosa debba qui intendersi per *lex agraria*, ma probabilmente si tratta di un tributo legato alla produzione agricola. Di fatto si erano create le condizioni per cui, nella tarda primavera del 988, fu possibile a Carlo di Lorena impadronirsi di Laon con un colpo di mano, grazie all'aiuto di alcuni cittadini che gli fecero aprire le porte. Sempre Richer, parlando della reazione degli abitanti di Laon all'invasione, ci narra che

"Alcuni si celavano nelle parti più nascoste delle chiese, altri si chiudevano in diversi nascondigli: altri poi si gettavano con un salto dalle mura. Tra loro il vescovo, essendo già fuggito per i declivi del monte ed essendo stato scoperto dai sorveglianti in mezzo alle vigne, fu condotto da Carlo e da questi gettato in carcere. Catturò là anche la regina Emma, per la cui istigazione egli giudicava essere stato respinto dal fratello, e le mise dei guardiani. Mise le mani anche su quasi tutta la restante nobiltà della città."²¹

Ugo Capeto tentò di reagire ponendo l'assedio alla città una prima volta in giugno-luglio, ma dovette ritirarsi dopo che in una sortita gli assediati riuscirono a incendiare l'accampamento del re.²² Un secondo assedio nel mese di ottobre non ebbe miglior esito.²³

Nel frattempo Gerbert ha iniziato una complicata e ambigua relazione epistolare con Carlo: in una lettera del giugno 988²⁴ si scusa per non aver potuto, a causa dei movimenti di truppe, raggiungere a Laon il duca, che evidentemente lo aveva invitato, e gli raccomanda di trattare bene i prigionieri, con le parole:

"Nel frattempo fedelmente vi esorto affinché trattiate assai lievemente la regina e il vescovo conformemente alla vostra dignità, e affinché non tolleriate in alcun modo che essi siano rinchiusi dentro mura."

¹⁷ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 98

¹⁸ Diploma di Ugo Capeto del 26 settembre 987 in favore dell'abbazia di St. Vincent, su richiesta di Ascelin

¹⁹ R. Wyard, *Histoire de l'abbaye de Saint-Vincent de Laon*, Saint Quentin 1858

²⁰ Richer, *op. cit.*, IV 15

²¹ Richer, *op. cit.*, IV 16

²² Richer, *op. cit.*, IV 21-23; *cfr* anche Gerbert, *op. cit.*, Lettera 121

²³ Richer, *op. cit.*, IV 18-19

²⁴ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 115

In agosto Gerbert scrive a Teofano, per conto di re Ugo, e menziona un fallito tentativo di mediazione dell'imperatrice, per cui Ascelin avrebbe dovuto essere liberato consegnando ostaggi.²⁵ Nello stesso mese, per conto dell'arcivescovo Adalbéron, scrive di nuovo a Carlo, offrendogli la possibilità di un accordo "politico" se Ascelin sarà liberato.²⁶ Più avanti, nel mese di settembre, scrive per conto dell'arcivescovo Adalbéron un'ambigua lettera²⁷ a Egbert arcivescovo di Treviri, rimproverandolo di non aver operato nei confronti di Carlo in modo tale da salvaguardare Emma e Ascelin. Nello stesso mese scrive per conto dell'arcivescovo una lunga lettera²⁸ ad Ascelin, esortandolo alla pazienza. E ancora all'inizio di ottobre riscrive a Egbert, da parte di Adalbéron, anche per sollecitare un intervento di Bardone e Gozilone, evidentemente renitenti, *"affinché B[ardone] e G[ozilone] per vostra esortazione si manifestino come più degni fratelli in tanta criticità della situazione"*.²⁹

Ma a questo punto emerge, per la prima volta nella documentazione, uno degli elementi più caratteristici della personalità di Ascelin, la volontà di non lasciarsi mai sopraffare dalle circostanze, incluse le più avverse. Ci racconta dunque Richer che (ai primi di ottobre del 988)

*"Il vescovo spodestato, che era tenuto sotto chiave nella torre, calatosi mediante funi attraverso una finestra, durante la notte fuggì portato da un cavallo e, per mostrare che non era favorevole a Carlo, si recò dai re e si purgò da un così grave sospetto. Infatti riteneva che qualche congettura avrebbe potuto essere inventata da calunniatori, come se egli stesso avesse preparato l'opportunità di essere catturato. Accolto dal re come uno che persegue la lealtà, fu tenuto in non minor grazia."*³⁰

Una lettera di congratulazioni, presumibilmente indirizzata ad Ascelin, fu scritta da Gerbert, apparentemente per conto dell'arcivescovo di Reims, negli ultimi mesi del 988:

*"Non siamo capaci di rendere degne grazie ai benefici del nostro liberatore. E in effetti ci allietiamo poiché le nostre membra, che sembrava che l'inferno avesse con voi inghiottito, sono state strappate dalle sue fauci dal Cristo vincitore."*³¹

Non molto tempo dopo, il 23 gennaio 989, morì Adalbéron di Reims. La sua scomparsa fu un punto di svolta nella vicenda umana di Ascelin, come pure in quella di Gerbert, e non a caso entrambi, sia pure con modalità assai differenti, attraversarono un periodo di grandi oscillazioni, presumibilmente determinate dalla perdita di quello che per entrambi era il principale punto di riferimento, e dalla singolare scelta di Ugo Capeto, che attribuì la sede arcivescovile di Reims (contro le aspettative di Gerbert) al canonico Arnolfo, figlio naturale di re Lotario, nipote (e fino a quel momento fedele alleato) di Carlo di Lorena. Una lettera³² scritta da Gerbert nel febbraio 989 in nome e per conto di un vescovo della provincia (forse lo stesso Ascelin) aveva messo in guardia Ugo contro i rischi insiti nella scelta di affidare Reims ad Arnolfo. Tuttavia, sempre secondo Gerbert³³, fu proprio l'iniziativa unilaterale di Ascelin che rese possibile la riconciliazione tra Arnolfo e Ugo Capeto.

Sta di fatto che, pochi mesi dopo la consacrazione, nell'autunno 989 Arnolfo consegnò la città di Reims allo zio Carlo, ponendo Ugo in una situazione di estremo imbarazzo politico e militare. Ma mentre Ascelin si univa agli altri vescovi della provincia, convocati a Senlis da re Ugo verso la fine del 989, nel formulare un anatema contro gli usurpatori, Gerbert, che era nel frattempo diventato il segretario di Arnolfo, giunse a scrivere, per conto di quest'ultimo, nel corso dell'inverno 990, una lettera³⁴ insultante ad Ascelin, accusandolo di aver tradito Carlo, solo legittimo erede del trono di Francia. Ma già nella primavera dello stesso anno 990 Gerbert, al termine di una lunga e dolorosa

²⁵ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 120

²⁶ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 122

²⁷ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 132

²⁸ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 136

²⁹ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 135

³⁰ Richer, *op. cit.*, IV 20

³¹ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 140

³² Gerbert, *op. cit.*, Lettera 154

³³ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 217

³⁴ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 164

crisi, scrisse un libello di ripudio di Arnolfo e si ricongiunse, questa volta definitivamente, al partito di re Ugo, il quale nell'estate del 990 organizzò un tentativo di riprendere Reims con la forza.

Il fallimento del tentativo militare fu forse la molla che spinse Ascelin, non disposto a rinunciare a Laon, a concepire la sua più complessa (e famosa) macchinazione. Lasciamo qui la parola a Richer, che narra l'intera vicenda con grande abbondanza di dettagli:

"A quel tempo Adalbéron, vescovo di Laon, che in precedenza, imprigionato da Carlo, era fuggito, cercava con tutto l'ingegno un'occasione di prendere Laon a sua volta e di impadronirsi di Carlo. E così inviando ad Arnolfo dei messaggeri molto adatti a questa bisogna gli offre la propria amicizia, fedeltà e assistenza; vuole riconciliarsi con lui in quanto suo arcivescovo; gli è di offesa esser chiamato transfuga e traditore in quanto non si è sottomesso a Carlo dopo avergli giurato fedeltà e, se ne ha il modo, vuole allontanare da sé quest'onta; desidera rientrare nelle grazie di sua Altezza e ricerca l'amicizia di Carlo come suo signore; per cui gli offre di incontrarlo ovunque sarà gradito. Non riconoscendo l'ipocrisia, Arnolfo accoglie i messaggeri venuti per ingannarlo e li tratta con molti riguardi, come messaggeri di un uomo onesto. Indica con solerzia tramite loro il luogo dove dovranno incontrarsi e colloquiare. Questi, felici di averlo ingannato, riferiscono ciò al loro signore che, vedendo che si è riusciti a seminare con profitto i germi del complotto, osserva che le proprie perfide macchinazioni possono essere portate avanti. Dopodiché si incontrano nel luogo fissato, complimentandosi a vicenda con molteplici abbracci e baci e dimostrandosi così tanto affetto che non si percepiva alcuna menzogna né alcun inganno."³⁵

Ma dopo che furono scambiati sufficienti abbracci e sufficienti baci, Adalbéron, che aveva i colori della simulazione e l'impegno dell'inganno, per primo così si rivolse all'incauto: "Uno stesso infortunio, una stessa malvagia sorte ci affligge sfortunatamente entrambi; così pare che noi dobbiamo adottare le stesse risoluzioni e la medesima condotta. Noi due abbiamo appena perduto, voi il favore del re, io l'amicizia di Carlo. E' per questo che voi ora sostenete Carlo e io il re. Quello ha grande fiducia in voi, come questo in me. Se dunque grazie a voi mi sarà restituito l'affetto di Carlo, a voi non mancherà il favore del re. La cosa non sarà difficile a farsi. Andate quindi a trovare Carlo e pregate in mio favore, se ve lo permette. Non sarà inutile che vi mettiate d'accordo sugli impegni che dovrò prendere verso di lui. Se vi parrà che egli conservi dei dubbi a questo riguardo, dategli che in seguito potranno essere messi alla prova con giuramenti. Se egli grazie a ciò mi renderà il seggio episcopale, che mi si presentino reliquie di santi; sono pronto a giurare. Se ciò gli basterà ed egli mi restituirà il vescovado, voi potrete contare sicuramente sul favore reale. In questa lingua e in questa mano si trovano la pace e la discordia. Andrò a trovare il re, m'impegnerò a procurargli un bene, del quale non solamente lui, ma anche i suoi eredi approfitteranno; io rivelerò le macchinazioni di Carlo. Mostrerò che egli ha fatto un torto all'arcivescovo troppo fiducioso e sosterrò con molta enfasi che l'arcivescovo se ne pente completamente. Il re, che ha naturalmente fiducia in me, accoglierà le mie dichiarazioni con grande soddisfazione. Poiché il nostro obiettivo è doppio, ne risulteranno due beni. E da questi due ne nascerà un terzo. Infatti, recuperando voi il favore reale, io quello di Carlo, di conseguenza noi procureremo vantaggio agli altri. Ma sia ora qui la fine delle parole. Ora i discorsi siano dimostrati dai fatti." Baciatisi con effusione, si lasciarono dopo essersi scambiati queste promesse."³⁶

Arnolfo, recatosi da Carlo, gli vanta Adalbéron, senza sapere che è un impostore, dichiara anche che questi sarà molto utile e garantisce che manterrà la fedeltà; convinto a tal punto, lo persuade che non si deve avere alcun dubbio nei suoi confronti. Carlo, approvando il nipote, s'impegna a far ciò e non rifiuta di rendere il vescovado. Mentre presso Carlo si deliberavano lealmente queste cose, Adalbéron si tratteneva col re a proposito di Carlo, di Arnolfo e della presa della città. Ed mentre egli esponeva gli accordi di cui sopra, vi erano rallegramenti e non scarsa speranza di riprendere la città. Non molto tempo dopo, Arnolfo invia messaggeri ad Adalbéron, lo informa che il perdono di Carlo gli è stato generosamente accordato, che egli sarà accolto in gran pompa nella città e che egli recupererà anche senza ritardo le proprie funzioni. Che egli pertanto non si attardi, ma che arrivi quanto prima per sperimentare la liberalità promessa."³⁷

³⁵ Richer, *op. cit.*, IV 41

³⁶ Richer, *op. cit.*, IV 42

³⁷ Richer, *op. cit.*, IV 43

Adalbéron partì senza ritardo per incontrare Carlo e Arnolfo nel luogo designato. Accolto da loro cordialmente, procurò loro non poca gioia. Se c'era stato in precedenza qualche motivo di discordia, dopo averlo trattato con un leggero e breve discorso lo lasciarono da parte. Esposero con ragioni diverse i motivi per coltivare maggiormente d'ora in poi i loro legami d'amicizia, a lungo sottolinearono quanti vantaggi sarebbero loro venuti se avessero praticato correttamente l'amicizia, e quanta gloria, quanto onore, quanta sicurezza. E si auspicò che si potessero in breve tempo verificare il trionfo del loro partito e la caduta dei loro nemici; e niente avrebbe potuto farvi ostacolo, a meno che Dio stesso non vi si opponesse; se i loro voti si fossero realizzati, sarebbe venuto un giorno in cui, grazie a loro, lo stato sarebbe fiorito e si sarebbe riempito d'onore e di gloria. Detto ciò essi si legarono l'un l'altro con un giuramento e si separarono. Adalbéron si recò allora dal re per esporgli ciò che aveva fatto. Udito ciò, il re approvò la sua tattica; promette di ricevere Arnolfo se costui si presenta, di ascoltare favorevolmente la sua giustificazione relativa alle accuse, e di trattarlo con lo stesso favore di prima, se riesce a discolparsi. Adalbéron riporta queste parole ad Arnolfo; lo assicura che il re è benevolo e clemente nei suoi confronti; che è disposto a intendere la sua giustificazione e a rendergli immediatamente le sue buone grazie; bisogna dunque che si affretti e venga al più presto a presentare la sua richiesta, che si rechi velocemente dal re, affinché gli intrighi di qualcuno non cambino le sue intenzioni.³⁸

E così entrambi si recano dal re. Arnolfo, introdotto presso il re, ricevette da lui un bacio, e giacché voleva offrire qualche giustificazione delle accuse, il re disse che gli bastava che si astenesse dai comportamenti passati e mantenesse inviolabilmente per l'avvenire la fedeltà verso di lui; non ignorava affatto che Carlo gli aveva fatto violenza, che a causa di grandissima costrizione era accaduto che egli si separasse momentaneamente da lui e sostenesse Carlo anche non volendo. Ma poiché ciò che era accaduto non poteva essere cancellato, gli pareva essere molto giusto che egli riparasse in qualche modo il danno dovuto alla perdita della città. E se non poteva riavere la città come prima, doveva almeno far sì che Carlo gli si sottomettesse, per mantenere con il suo consenso ciò di cui si era impadronito. Arnolfo promette di fare ciò e parecchie altre cose ancora, a patto soltanto che gli fossero rese le buone grazie del re e fosse trattato da lui con gli onori dovuti a un arcivescovo. Il re gli accordò la sua grazia e l'autorizzò a godere in sua presenza dei più grandi onori. E' così che, il giorno stesso, durante il pasto, lo si fece sedere alla destra del re, mentre Adalbéron sedeva alla sinistra della regina. Dopo esser stato così trattato Arnolfo prese congedo dal re. Riferì a Carlo la mirabile benevolenza del sovrano; e raccontandogli con quanti onori era stato ricevuto presso di lui si vantava fortemente delle sue buone grazie. A partire da quel momento egli cercava la riconciliazione e il favore del re e di Carlo.³⁹

Mentre ciò avveniva, Adalbéron lasciò il re recandosi da Carlo. Fu ricevuto a Laon in gran pompa. I suoi familiari, che erano stati in precedenza esiliati dalla città, ritornano presso di lui. Si dedicano ai loro affari personali come in passato, senza dubitare di nulla e con la speranza di avere finalmente la pace. Adalbéron rivede il clero che aveva lasciato, gli esprime la propria simpatia, l'assicura della propria benevolenza, l'invita a non abbandonarlo. Dopo che ebbe avuto un sufficiente colloquio con i suoi, s'incontra con Carlo per rassicurazioni sulla fedeltà e sulla città. Questi comincia così: "Poiché la Divinità, misericorde con tutti, agisce con misericordia anche quando punisce, riconosco che è per un giusto giudizio da parte sua che io sono stato cacciato, poi richiamato. Grazie alla sua equità ritengo essere stato accolto in questa città, attendo il resto dalla sua bontà. Essa, io ritengo, mi ha restituito voi e questa città. Io domando quindi che ciò che mi è stato restituito da Dio mi resti attaccato. Ecco delle sante reliquie; ponete la vostra mano destra su di esse e prestatemi giuramento di fedeltà contro tutti. Non fate alcuna riserva se volete essere un mio compagno." Adalbéron, desideroso di arrivare ai suoi fini, promette ciò che gli viene domandato. Stende la propria destra sulle reliquie sante, senza vergognarsi di giurare tutto ciò che gli si propone. Per cui, creduto da tutti, non fu sospettato da nessuno. In nessun negoziato è tenuto lontano da chicchessia, egli stesso discute e decide delle fortificazioni della città; si interessa degli affari di ciascuno; dà consigli a tutti. Ed egli rimase in realtà sconosciuto e ignoto a tutti.⁴⁰

³⁸ Richer, *op. cit.*, IV 44

³⁹ Richer, *op. cit.*, IV 45

⁴⁰ Richer, *op. cit.*, IV 46

Allorché ha ben osservato le abitudini di Carlo e dei suoi e sentito che nessuno lo sospetta, combina ogni tipo di inganni per riprendere la città, impadronirsi di Carlo e consegnarlo al re. Moltiplica i suoi incontri con Carlo prodigandogli sempre più testimonianze di amicizia. Gli offre perfino, se è necessario, di impegnarsi con giuramenti più stretti. Le precauzioni che prende sono così abili che riesce a dissimulare completamente le proprie macchinazioni sotto le proprie apparenze ipocrite. Ora, una notte in cui era seduto a cenare allegramente, Carlo, che teneva una coppa in cui aveva rotto il proprio pane per farlo inzuppare nel vino, gliela tese, dopo matura riflessione, dicendo: "Poiché oggi, conformemente ai decreti dei padri, voi avete santificato le palme e le fronde, consacrato il popolo con le vostre sante benedizioni e poiché voi ci avete offerto l'eucaristia, disdegnando le accuse dei maldicenti che dicono che non ci si deve fidare di voi, mentre si avvicina il giorno della passione di Nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo io vi offro questo vaso che conviene alla vostra dignità con il vino e il pane spezzato. Vuotate questa coppa in segno della fedeltà che dovete avere e mantenere. Ma, se voi non avete in animo di mantenerla, non toccate questa coppa per non donare di nuovo lo spettacolo orribile di Giuda il traditore!" A quello che rispose: "Io prenderò il vaso e berrò volentieri la bevanda." Carlo subito proseguendo disse di aggiungere: "E manterrò la mia fedeltà." Adalbéron proseguì al tempo stesso in cui beveva: "E io manterrò la mia fedeltà. Altrimenti che io perisca come Giuda!" E disse ai convitati molte altre parole simili a queste maledizioni. Calava la notte testimone del futuro dolore e del tradimento.⁴¹ Si decise di riposarsi e di dormire fino al mattino. Adalbéron, lucido nelle proprie macchinazioni, mentre Carlo e Arnolfo dormivano tolse le spade e le armi dal loro capezzale e le depositò in un nascondiglio. Facendo venire il portiere ignaro del suo inganno gli ordina di fare una corsa veloce e di chiamare uno dei suoi compagni, promettendogli di guardare la porta nel frattempo. Una volta partito costui, Adalbéron si pose in mezzo alla porta, tenendo una spada sotto l'abito. Subito tutti i suoi complici, a conoscenza del suo piano criminale, furono fatti entrare da Adalbéron. Carlo e Arnolfo giacevano oppressi dal sonno mattutino. Quando i loro nemici si presentarono in truppa davanti a loro ed essi risvegliandosi si accorsero dei loro avversari, saltando giù dal letto, cercando di prendere le armi e non trovandole si domandarono che cosa mai significasse quell'avvenimento mattutino. Allora Adalbéron disse: "Poiché voi mi avete in passato tolto questa piazzaforte e mi avete forzato ad andare via da essa in esilio, ebbene, anche voi ne sarete cacciati, ma con sorte differente. Io infatti sono rimasto indipendente; voi sarete sottomessi ad altri." A ciò Carlo disse: "Io mi chiedo con grande sorpresa, vescovo, se tu ti ricordi della cena di ieri? Non ti arresterà dunque la stessa reverenza per la Divinità? Non è nulla il vincolo di un giuramento? Non sono nulla le maledizioni della cena di ieri?" Dicendo queste parole, si lancia precipitosamente sul suo nemico. Gli uomini armati circondano il furioso e rigettandolo sul letto lo tengono fermo. Si impadroniscono anche di Arnolfo. Dopo averli catturati li rinchiusero in una stessa torre; e fortificano la torre con serrature, con lucchetti e con sbarre, piazzandovi dei guardiani. Frattanto, poiché grida di donne e di fanciulli e gemiti dei servitori salivano fino al cielo, in città gli abitanti furono turbati e risvegliati. Tutti quelli che tenevano la parte di Carlo tentarono subito di salvarsi fuggendo. E ciò avvenne a stento. Infatti, quando erano appena fuggiti, fu dato ordine da Adalbéron di chiudere subito tutta la città per impadronirsi di tutti quelli che egli considerava a lui avversi. Furono ricercati ma non trovati. Fu condotto via anche un figlio di Carlo, di due anni, che aveva lo stesso nome del padre, e fu sottratto alla prigionia. Adalbéron inviò con solerzia messaggeri al re a Senlis, per comunicargli che la città un tempo perduta era stata già recuperata, che Carlo era stato fatto prigioniero con la moglie e i figli e che Arnolfo era stato trovato tra i nemici e catturato. Venga dunque e senza indugio con il più gran numero di uomini possibile, non ponga alcun ritardo nel levare un esercito; mandi inviati a tutti i vicini in cui ha fiducia perché vengano dietro a lui e venga subito, anche con pochi uomini.⁴²

La totale mancanza di scrupoli con cui Ascelin perpetrò il proprio tradimento, e l'importanza delle sue conseguenze, tra in primo luogo la fine della dinastia carolingia che aveva dominato l'Europa per più di due secoli, fecero sì che la vicenda lasciasse significative tracce nella pur scarsissima storiografia coeva e immediatamente successiva.

⁴¹ La notte tra il 29 e il 30 marzo 991

⁴² Richer, *op. cit.*, IV 47

L'*Historia Francorum Senonensis* è un testo che riporta le vicende di Francia fino all'anno 1031, in un'ottica fortemente filo carolingia, per cui Carlo appare come il legittimo erede al trono, Arnolfo è un uomo "buono e modesto", mentre Ugo è un usurpatore e tale risulterà anche Gerbert quando, dopo la deposizione di Arnolfo (giugno 991), lo sostituirà nella sede di Reims. A proposito dei fatti del 991 la versione dell'*Historia* è la seguente:

*"E così il duca Ugo, vedendo che non poteva affatto vincere Carlo, tenne consiglio con il vecchio traditore (traditore vetulo) Ascelino, che era il falso vescovo di Laon e consigliere di Carlo. E così poiché il vescovo Ascelino tradì Laon a Ugo duca dei Franchi in una notte mentre tutti dormivano, il re Carlo con sua moglie fu vinto e condotto in prigione nella città di Orléans."*⁴³

Assai simile è la versione di Ademar di Chabannes, che scrive intorno al 1030, e secondo il quale *"Ascelino, vescovo del Monte di Laon, nella settimana che precede la Pasqua, e in cui cade la cena del Signore, così come Giuda tradì Cristo, anch'egli tradì Carlo."*⁴⁴

Un secolo dopo la memoria dell'episodio è ancora viva, se verso il 1115 Guibert di Nogent, per spiegare l'origine delle traversie della città di Laon, la ricollega alla perversità dei suoi vescovi, a cominciare appunto da Ascelin, del quale scrive:

*"...Ascelino, chiamato anche Adalberone. Secondo quello che mi risulta, era oriundo della Lorena, ricco di mezzi e di possessi; spartendoli tutti procurò alla sede cui era stato assegnato ingenti valori, arricchì la sua chiesa con eccezionali ornamenti e fornì molti beni sia al clero che al vescovado, ma insozzò tutte queste buone azioni con la sua enorme iniquità. Infatti che cosa esiste di più infame, di più vergognoso che tradire il proprio signore, il re fanciullo innocente, dopo avergli prestato giuramento di fedeltà, per trasferire a un'altra famiglia i diritti appartenenti ai discendenti di Carlo Magno? Costui, a somiglianza di Giuda, commise questo delitto nel giorno della cena del Signore. In questa espulsione del principe regnante e dei suoi successori non ebbe come scopo un mutamento utile alle circostanze del momento, ma solo il compimento del suo perfido disegno contro persone che non gli avevano mai fatto del male. però Dio ha differito il castigo e la prosperità non mancò affatto alla città e al suo presule."*⁴⁵

Comunque, dopo questi fatti, ritroviamo Ascelin al sinodo di Saint-Basle (17 giugno 991)⁴⁶, nel quale Arnolfo fu processato e depresso, e a seguito del quale Gerbert fu designato da Ugo come nuovo arcivescovo di Reims. Gli Atti⁴⁷ del sinodo, redatti dallo stesso Gerbert, non riportano tuttavia nessuna dichiarazione del vescovo di Laon.

Pochi anni dopo (nel maggio 993 secondo Lot, mentre altri studiosi ritengono più probabile una diretta connessione con il sinodo di Mouzon, tenutosi il 2 giugno 995), Ascelin, che sembra aver già cambiato opinione nei confronti della neonata dinastia capetingia, predispone un nuovo complotto, volto a far cadere Ugo e suo figlio Roberto nelle mani di Ottone III re di Germania. L'obiettivo politico è quello di favorire la ricostituzione dell'unità imperiale portando anche la Francia sotto il controllo dei sovrani sassoni, mentre l'obiettivo personale del vescovo di Laon è probabilmente la cattedra arcivescovile di Reims. Seguiamo ancora una volta la narrazione di Richer, che dopo aver motivato la convocazione del sinodo, volto a risolvere la diatriba relativa alla deposizione di Arnolfo e alla nomina di Gerbert, entrambe contestate dal Papa, aggiunge:

Furono inviati dunque gli ambasciatori, e l'ambasciata fu riferita. I re, avendola ricevuta con molta serenità, non obiettarono nulla sul momento alle disposizioni del papa e dei vescovi, rispondendo che avrebbero domandato consiglio su questo argomento e che su tutti i punti avrebbero reso giustizia. Ma una volta che gli inviati furono partiti da qualcuno fu suggerito ai re che ciò era stato ordito con l'inganno da Adalbéron vescovo di Laon; che egli aveva macchinato tutto da molto tempo con Eude; che tutti e due avevano per obiettivo di introdurre il re Ottone nelle Gallie e di espellere i re con l'astuzia e la forza; che i vescovi di Germania si riunivano per portare a compimento il complotto progettato. E così i re, riconosciuto il tradimento, tramite ambasciatori notificarono ai vescovi, che erano già riuniti nel luogo

⁴³ H.F.S., *op. cit.* (anno non precisato)

⁴⁴ Ademar di Chabannes, *op. cit.* III, 30

⁴⁵ Guibert di Nogent, *op. cit.*, III 1

⁴⁶ Richer, *op. cit.*, IV 51 e IV 72

⁴⁷ *Acta Concilii Remensis ad Sanctum Basolum*, in *Patrologia Latina CXXXIX* (redatti da Gerbert)

designato, che essi non vi si sarebbero recati, poiché non avevano presso di loro i loro grandi, senza il consiglio dei quali essi non pareva opportuno né decidere né respingere nulla; che del resto a loro pareva indegno sottomettere alla censura dei vescovi di Germania i loro propri vescovi, che non erano né meno nobili né meno potenti e che erano sapienti quanto o anche più di loro. Se quelli dunque avevano bisogno, che venissero in Gallia per dire ciò che volevano; che essi in caso contrario tornassero a casa per regolare i propri affari come credevano. Così il loro progetto si rivolse al contrario. Infatti poiché Adalbéron, che si era offerto come loro agente, ignorando la denuncia consigliava al re di unirsi a quelli che si incontravano, il vecchio re, non ignaro delle sue perfidie, gli chiese indietro Ludovico figlio di Carlo, che aveva affidato a lui perché lo custodisse, avendolo catturato durante la presa di Laon. Gli chiese indietro anche la torre della medesima città, che gli aveva similmente affidato.⁴⁸

Avendo costui rifiutato di restituire ciò che gli era stato affidato, i consiglieri del re replicarono con indignazione: "Come mai tu, vescovo, dopo aver tramato con il re Ottone e il tiranno Eude a danno dei re e dei principi, non ti vergogni di inventare qui davanti ai re tuoi signori cose così eclatanti? Perché temi di restituire Ludovico e la torre se non dubiti di aver mantenuto la fedeltà ai re? Che cosa significa il non voler rendere ciò che ti è stato affidato, se non che tu prepari contro i re azioni a loro danno? Evidentemente tu hai violato la tua fedeltà quando hai complottato con Ottone per l'eliminazione dei re e hai tentato di minare il loro potere. Quindi sei coinvolto anche nel reato di spergiuro. Tu hai anche inviato al re Ottone un messaggio come se fosse stato mandato da loro e tu hai complottato perfidamente con lui perché arrivi con pochi uomini, ma facendo appostare non lontano una moltitudine di truppe. Tu hai anche consigliato ai nostri re di andare davanti all'avversario con pochi uomini e tu hai promesso che non gliene sarebbe venuto alcun male. Tu hai anche detto che questo colloquio sarebbe stato molto utile alle due parti, fingendo che essi dovessero intrattenersi nell'intimità sugli affari pubblici e personali. Ma in verità avevi altro in mente, perché usavi ciò come pretesto per far catturare i re tuoi signori dal re Ottone e trasferire il regno dei Franchi sotto la sua dominazione, cosicché tu potessi diventare arcivescovo di Reims e Eude duca dei Franchi. Ciò è stato da noi ora completamente scoperto, ma è stato impedito in tempo. O misericordia ineffabile della Divinità suprema, a quali dolori siamo sfuggiti, a quale disonore ci siamo sottratti! È giunto il momento in cui i complotti tramati dovevano produrre il loro effetto. E in effetti con il pretesto di trattare affari religiosi, di fare un'inchiesta sull'elevazione e la deposizione dei vescovi Gerbert e Arnolfo, i vescovi arrivano, preceduti da inviati. Anche il re Ottone è a Metz e non lontano da lui, si dice, è raccolta un'armata. Se dunque noi andiamo là, o combatteremo o saremo catturati. Se poi non andiamo, ci si accuserà di spergiuro. Ma non bisogna che i re vadano perché non hanno sufficiente abbondanza di truppe. Ma su di te ricadrà il crimine di spergiuro, poiché tu solo hai prestato il giuramento all'insaputa dei re."⁴⁹

A ciò il vescovo arrossendo tacque. Vedendolo atterrito da queste parole, uno dei suoi si levò per rispondere contro di esse, e si rivolse così all'interlocutore: "Che colui che ha lanciato tutte queste accuse si rivolga a me; io sono qui per sostenere la causa in favore dell'accusato; che uno soltanto affermi queste cose; che opponga la sua testa alla mia, che incroci le sue armi con le mie armi e misuri le sue forze con le mie forze." A costui, che smaniava e si riscaldava in favore del proprio signore, il conte Landericò si rivolse così: "Ottimo vassallo, tu sei del tutto ignaro di questi complotti, come vedo. E tuttavia, malgrado la tua ignoranza, le cose sono state portate avanti così come è stato detto. Calmati dunque; modera il tuo ardore; non importi l'obbligo di un duello; non spingerti dove non potrai uscire una volta che tu ci sia entrato. Ma ora seguendo il mio consiglio allontanati un poco e interroga il tuo signore su queste cose, se per caso siano vere. Se egli ti invita al combattimento, combatti. Se egli ti dice di astenerti, risparmiati il furore." L'uomo allora si appartò, e chiamato il suo signore e gli chiese se le cose si erano svolte in quel modo. Il vescovo, sentendosi coinvolto da un testimone, confessò a quello che lo interrogava che le cose stavano così, e quindi impedì il duello. E così quando la grande collera del cavaliere si fu calmata, l'affare divenne del tutto noto. Il vescovo dunque, arrestato per ordine dei re fu messo sotto custodia come traditore; i suoi vassalli si sottomisero ai re con un giuramento.⁵⁰

⁴⁸ Richer, *op. cit.*, IV 96

⁴⁹ Richer, *op. cit.*, IV 97

⁵⁰ Richer, *op. cit.*, IV 98; si tratta dell'ultima citazione di Ascelin da parte di Richer, il cui testo si chiude all'anno 998

Ma la capacità di recupero di Ascelin è veramente straordinaria: non sappiamo se in quel momento fosse libero o prigioniero, ma certamente il suo nome risulta presente nell'elenco dei mittenti di una lettera⁵¹ dei vescovi della provincia di Reims agli "usurpatori" della stessa, scritta da Gerbert prima del 20 novembre 995.

Proprio in questo periodo (per l'esattezza tra il marzo e l'ottobre del 996, secondo F. Lot), quasi a dimostrazione della limitata gravità (o della sottovalutazione) delle conseguenze del suo ultimo tentativo di colpo di mano, Ascelin si dedicò alla stesura del primo dei suoi testi poetici di cui ci resta traccia, il *Rythmus Satiricus*, nel quale il vescovo mette alla berlina il conte Landri di Nevers (che abbiamo appena visto menzionato da Richer tra gli accusatori di Ascelin) imputandogli, tra l'altro, proprio il fallimento del progetto di ricondurre la monarchia franca nell'alveo dell'impero universale, e accusandolo di aver favorito il rapporto (incestuoso, secondo la Chiesa) tra re Roberto II e Berta, vedova di Eude di Chartres.

Nel sinodo di Pavia del febbraio 997 il tradimento di Ascelin fu esplicitamente condannato, e Ascelin fu sospeso dall'ufficio, ma dopo il sinodo il vescovo era quasi sicuramente libero, ed era certamente tale, e di nuovo nel pieno possesso della propria carica, il 9 giugno 998, quando sottoscrisse un diploma di re Roberto.

Nel frattempo, dopo la fuga di Gerbert in Germania nella primavera del 997, all'inizio del 998 Arnolfo era stato ristabilito come arcivescovo di Reims, e quindi come diretto superiore di Ascelin nella gerarchia ecclesiastica. Questi non resistette a lungo, e non più tardi dell'inizio del 999 si ribellò apertamente al re. Roberto pose l'assedio a Laon⁵², ma Ascelin riuscì a mantenere il controllo delle torri della città. Tuttavia per effetto dell'assedio Ascelin fu indotto a cercare un accordo con il sovrano, e fu invitato a presentarsi a un sinodo al palazzo reale di Compiègne.

Ottenute sufficienti garanzie di incolumità personale si recò all'incontro, ed assunse un atteggiamento conciliante, impegnandosi a consegnare le fortificazioni di Laon e a offrire ostaggi. Il re accolse la (apparente) sottomissione di Ascelin, e incaricò l'arcivescovo Arnolfo di farsi esecutore del recupero delle torri di Laon. Ma nel corso di quest'operazione Ascelin fece un estremo tentativo di impadronirsi dell'arcivescovo. Anche questo tentativo fallì ma, sempre per ragioni che non conosciamo, Ascelin mantenne il controllo della città e da quel momento in poi riuscì a conservarlo fino alla fine dei propri giorni. Conosciamo questa vicenda soprattutto grazie al riassunto fattone da Gerbert, ormai nella veste di Sommo Pontefice, nella lettera da lui indirizzata allo stesso Ascelin, scritta probabilmente per dare adeguata soddisfazione alle proteste di Arnolfo. Scrive (in data purtroppo incerta, ma forse alla fine del 1001) Silvestro II:

"Voi non dovrete cercare invano il saluto e l'apostolica benedizione poiché avete cessato di essere un uomo di retto carattere, sebbene voi portiate il titolo di vescovo. Se la fede lega l'uomo mortale a Dio, non di meno la mancanza di fede rende l'uomo razionale uguale agli animali irrazionali. Nella misura in cui la somma totale della potenza del ragionamento consiste nel conoscere se stessi, siamo completamente stupefatti poiché avete abbandonato la vostra condizione naturale perpetrando barbaramente crimini nuovi e inauditi.

Una lettera da re Roberto e dai suoi vescovi, che vi accusa davanti al popolo e al clero universale di questi pubblici crimini, ha raggiunto le mani apostoliche e imperiali. Quando gli arcivescovi di Reims e di Tours vi hanno invitato con altri fratelli a un concilio tenuto a Compiègne, dopo aver ricevuto assicurazioni grazie ai loro giuramenti per la sicurezza della vostra vita, voi infine promettete che avreste partecipato. Voi veniste a implorare compassione, secondo questa stessa lettera, poiché, doverosamente toccato nella coscienza, voi rabbriviste per la severità del concilio.

Avete manifestato la vostra incapacità di dare risposta alle leggi citate contro di voi. Voi non avete negato di aver commesso offese contro il vostro signore, il re. Chiedendo soltanto l'indulgenza del concilio generale, voi otteneste il favore del re mediante rinnovati giuramenti. Dopo aver dato ostaggi, cioè il vostro arcidiacono e un cavaliere, voi promettete che avreste restituito le torri di Laon. Poi, mentre guidavate il vostro signore, l'arcivescovo di Reims, che

⁵¹ Gerbert, *op.cit.*, Lettera 199

⁵² *Annales Elnonenses minores*, anno 999, in MGH, SS V, 19: "Rotbertus rex et comes Balduinus Laudunum obsederunt"

andava a ricevere la restituzione delle torri, come un Giuda voi desideraste mettere le mani su di lui. In verità il vostro imprigionamento di altri smascherò l'inganno fraudolento che avevate concepito contro di lui.

O tu Giuda, che ripeti il tradimento di un signore nel nostro tempo e offendi il nome di vescovo, voi che desiderate tradire il tuo signore l'arcivescovo, voi non risparmiereste il vostro sovrano il re se voi poteste. Quanto spesso vi abbiamo avvertito con lettere esortatorie e come abbiamo sudato per tirarvi fuori da questi pericoli.

Comunque, poiché siamo incapaci di tenervi fuori dalla folla dei peccatori che corrono a testa bassa verso la loro rovina, vi ordiniamo di venire a Roma nella Settimana di Passione che si approssima, e vi ammoniamo di presentarvi davanti al concilio generale che deve essere là tenuto. Pertanto, nessuna scusa sarà sufficiente a permettervi di farvi beffe della nostra convocazione, poiché sarete soggetto alla censura conciliare in questo stesso concilio, e l'assenza non sarà di alcuna utilità. Non ricorrete alla scusa delle difficoltà delle strade, poiché nel regno di Lotario nessun'imboscata vi minaccerà, e l'Italia certamente non offre alcun terrore. Nessuna scusa avrà alcun effetto eccetto la malattia del corpo, ma in quel caso devono essere inviati testimoni che possano confermare la vostra malattia, replicare ai vostri accusatori e giustificarvi davanti alla legge.⁵³

Non risulta dai documenti conservatici (e dubitiamo fortemente) che Ascelin si sia effettivamente recato a Roma in risposta all'ingiunzione di papa Silvestro. Ma ormai Gerbert è alla fine dei suoi giorni, mentre il vescovo di Laon, pur essendo probabilmente soltanto di un lustro più giovane, gode di ottima salute e di una straordinaria capacità di sopravvivenza e di adattamento.

Ascelin riesce dunque a riconciliarsi (non sappiamo né come né quando) con re Roberto, mantiene il controllo sulla città di Laon e tra gli anni 1008 e 1027 sottoscrive come testimone almeno sei diplomi reali, tutti emanati fuori dalla diocesi di Laon. In modo per noi misterioso guadagna il rispetto e l'ammirazione di alcuni tra i suoi contemporanei, tra i quali spicca il nome di Fulbert, vescovo di Chartres dal 1008 al 1028, che gli scrisse lettere amichevoli⁵⁴ ed elogiative⁵⁵. A sua volta il canonico e cronista Dudone di Saint Quentin, intorno al 1020, gli dedicò le proprie *Gesta Normannorum* con una prefazione piena di lodi esagerate fin quasi al ridicolo.⁵⁶

Purtroppo queste fonti non ci forniscono però alcuna informazione sulle reali vicende di Ascelin nel corso del trentennio iniziale del XI secolo e sui suoi reali rapporti con l'alto clero e con il sovrano di Francia. Gli unici episodi di cui abbiamo una discreta conoscenza sono quelli tramandatici dalle *Gesta Pontificum Cameracensium* e nei quali, tanto per cambiare, la posizione di Ascelin è tutto fuorché limpida. Sembra abbastanza evidente che Arnolfo, arcivescovo di Reims, non fosse più in grado di esercitare la propria autorità ecclesiastica a partire dal 1018 e fino alla morte (1021). Ascelin, decano dei vescovi della provincia di Reims, si sentì evidentemente intitolato a cercare di riempire il vuoto di potere che si era creato. Nel 1019, alla consacrazione di Beroldo come nuovo vescovo di Soissons, Ascelin denunciò pubblicamente davanti ai vescovi suoi colleghi Harduin di Noyon (del quale peraltro pare fosse stato complice) accusandolo di diversi crimini ed esibendo una lettera papale di scomunica di Harduin, che tuttavia l'estensore delle *Gesta* asserisce essere falsa.⁵⁷

In quella sede gli si contrappose Gerard, vescovo di Cambrai, che tra l'altro era suo cugino e condivideva con lui alcune idee generali sul ruolo politico dei vescovi nel regno di Francia, ma in questo caso si vedeva coinvolto nelle accuse, essenzialmente relative a reati di simonia.

In previsione della morte di Arnolfo Ascelin aveva iniziato a brigare affinché la scelta del successore cadesse su un laico e suo grande amico, Eble di Roucy, ma anche qui si trovò contrapposto a Gerard, che disapprovava l'incompetenza e la mancanza di cultura di Eble, Ascelin riuscì tuttavia a convincere re Roberto, ed Eble (malgrado fosse sposato e avesse due figlie) ottenne la nomina ad arcivescovo.⁵⁸

⁵³ Privilegi papali di Silvestro II (trad. P. Rossi) in *Gerberto – Epistolario* (trad. M.G. Panvini Carciotto), Roma 2010

⁵⁴ Fulbert di Chartres, Lettera 4; *cfr* anche Lettera 118 (scritta da Ildegario assistente di Fulbert a Eble, conte di Roucy)

⁵⁵ Fulbert di Chartres, Lettera 38

⁵⁶ Dudone di St. Quentin, *De moribus et actis primorum Normanniae ducum*, ed. J.Lair, Caen 1865

⁵⁷ *Gesta Pontificum Cameracensium*, *op. cit.*, III 24

⁵⁸ *Gesta Pontificum Cameracensium*, *op. cit.*, III 25

La pacificazione tra Gerard ed Eble fu poi sancita dalla partecipazione di Gerard al sinodo di Mont-Notre-Dame presso Soissons, convocato da Eble per esaminare le accuse rivolte contro Harduin, che Ascelin credette di poter rafforzare scomunicando personalmente il vescovo di Noyon. La violenta reazione dell'uditorio alla lettura della scomunica consigliò tuttavia di posporre ad altra data la discussione (che probabilmente non si tenne mai più).⁵⁹

L'ultimo (non commendevole) episodio della vita del vescovo di Laon di cui resti traccia è infine il tentativo da questi fatto nel 1029 di ottenere, mentre egli era ancora in vita, l'elezione e la consacrazione del proprio successore nel vescovado di Laon, nella persona di un chierico di nome Guido, nipote del vescovo Beroldo di Soissons. Ancora una volta gli si contrappose Gerard di Cambrai, che gli scrisse una lettera molto aspra, ventilando l'ipotesi che l'intera operazione si configurasse come un episodio di simonia.⁶⁰

L'ultimo documento coevo in cui è menzionato il nome di Adalbéron di Laon è una lettera del clero e del popolo di Noyon e Tournai che annuncia l'elezione del successore di Harduin. La data del documento sembra collocarsi tra l'inizio del 1030 e i primi di maggio del 1031.

Ascelin morì il 27 gennaio di un anno imprecisato, anche se per molti studiosi si tratta del 1031. Il suo successore Gibuin tuttavia non appare nei documenti anteriormente al 1043.

La visione del mondo di Ascelin ci è tuttavia tramandata, molto più che dai testi storiografici, dal contenuto della sua opera principale, il *Carmen ad Rotbertum regem*, scritta probabilmente tra il 1027 e il 1030, e dalla quale emergono con sufficiente chiarezza il suo rapporto dialettico con il sovrano, del quale si erge a consigliere non subalterno, e la sua profonda ostilità nei confronti del movimento cluniacense e delle richieste di autonomia dal potere vescovile avanzate dall'ordine monastico (ostilità che si manifestò anche, questa volta in sintonia con Gerard di Cambrai, nella opposizione al modello sviluppato dai monaci per la *tregua Dei*, intesa come accordo giurato tra privati e non come disposizione presa dai vescovi e con validità *erga omnes*). Emergono dal *Carmen* anche il rifiuto della promozione sociale dei *mediocres* (*Stemmata nobilium descendunt sanguine regum*⁶¹) e, per la prima volta esplicitamente nell'Europa continentale, la concezione della società basata sulla ripartizione in tre ordini funzionali (*Nunc orant, alii pugnant, alii que laborant*⁶²), un modello di origine probabilmente indoeuropea e destinato a sopravvivere fino alla Rivoluzione Francese.⁶³

⁵⁹ *Gesta Pontificum Cameracensium*, op. cit., III 26

⁶⁰ *Gesta Pontificum Cameracensium*, op. cit., III 29; cfr anche le lettere di Gerard a Eble e a Beroldo sullo stesso argomento, in *Gesta*, op. cit., III 30-31

⁶¹ Adalbéron de Laon, *Poème*, op. cit., v, 22

⁶² Adalbéron de Laon, *Poème*, op. cit., v, 296

⁶³ G. Duby, *Lo specchio del feudalesimo*, Bari 1980

Struttura e contenuto del *Carmen*

L'analisi strutturale e tematica del *Carmen ad Robertum regem* ha costituito un notevole impegno per i pochi studiosi che hanno deciso di affrontarla, e spesso quest'opera di Ascelin è stata imputata di oscurità e di mancanza di un vero e proprio disegno narrativo ed espositivo, difetti dei quali si è voluta identificare l'origine nell'anzianità dell'autore (che doveva essere ormai ultrasettantenne all'epoca in cui compose il *Carmen*, intorno al 1025) e nei suoi intenti puramente polemici, quasi si trattasse dello sfogo senile di un uomo che non riusciva più a comprendere e ad accettare le trasformazioni di un mondo in rapida mutazione.

Dobbiamo all'attenta analisi di Claude Carozzi il più recente e riuscito tentativo di identificare la struttura profonda di quest'opera e, tramite quest'operazione, mettere in evidenza anche le presumibili intenzioni, sia letterarie che politiche, del suo autore. Seguiremo quindi da vicino l'approfondita analisi di Carozzi, alla quale non presumiamo di poter aggiungere alcun significativo contributo originale.

Il punto di partenza di Carozzi è un'analisi critica del testo, la cui unica versione manoscritta giunta fino a noi appare essere stata redatta, nel primo terzo del secolo XI, da tre differenti scribi, probabilmente sotto dettatura dell'autore, in una forma che difficilmente può essere considerata definitiva, almeno nelle intenzioni di Ascelin, a causa delle numerose correzioni e delle indicazioni di possibili correzioni future. Carozzi, nella sua introduzione critica, argomenta che anche le glosse marginali che accompagnano il testo siano da considerarsi coeve alla sua redazione e non, come altri prima di lui avevano sostenuto, un lavoro di scuola di epoca successiva, anche perché presumibilmente il manoscritto in nostro possesso è rimasto per molti secoli sconosciuto, "sepolto" tra gli eterogenei materiali, in prevalenza risalenti al secolo XII, insieme con i quali era stato rilegato.

Se le glosse marginali sono coeve al testo, esse ne costituiscono per così dire anche la chiave di lettura, trattandosi essenzialmente di indicazioni sulla natura del contenuto dal punto di vista delle regole della tecnica retorica definite nel *De Inventione* di Cicerone ma conosciute, all'epoca di Ascelin, soltanto per il tramite del commentario di Mario Vittorino (*Explanationum in Rhetoricam M.T.Ciceronis libri duo*). L'analisi del testo porta a riconoscere che il *Carmen* si compone di quattro parti distinte per il contenuto: nella prima sono analizzate le trasformazioni avvenute di recente nella Chiesa e nello Stato, nella seconda (fino al verso 180) sono posti in satira i costumi della società cluniacense, nella terza è presentata una teoria della gerarchia ecclesiastica e delle caste sociali, nella quarta è offerto un saggio di programma riformatore.

Dal punto di vista retorico tuttavia l'articolazione è lievemente differente, e con l'aiuto delle glosse si riconosce la struttura di quattro "discorsi", in larga misura modellati secondo lo schema che prevede *exordium*, *narratio*, *partitio*, *confirmatio* e *conclusio*: i primi due (vv. 4-180 e vv. 188-305) rispettano una simmetria di forma e di contenuto che comporta nel primo una descrizione del mondo reale ("a rovescio"), nel secondo una celebrazione del mondo ideale ("a diritto"). La terza sezione del *Carmen* (vv. 306-391) appare come una *confirmatio* volta a giustificare il metodo espositivo adottato, mentre il discorso finale del re (vv.392-433), che non è accompagnato da glosse a margine, mostra comunque un'analogia strutturale con i primi due. Per un'analisi assai più dettagliata dell'uso delle tecniche retoriche e stilistiche da parte di Ascelin rinviamo comunque all'ampia introduzione di Carozzi.

Ci sembra invece opportuno, data la complessità strutturale e contenutistica del poema, offrire in questa sede un sunto ragionato del contenuto, che possa servire di guida a una lettura destinata comunque a scontrarsi con passi di non immediata intelligibilità.

Il poema si apre (vv. 1-3) con l'indirizzo a re Roberto e la presentazione dell'autore. L'esordio (vv. 4-20) è un lungo elogio delle virtù fisiche e morali del sovrano, di cui si lodano la nobiltà, la maturità e la prestantza. La risposta del re (vv. 21-25) è un richiamo al diritto del sangue generato dalla nascita nobile.

Dopo una breve lamentazione (vv. 26-32), Ascelin passa alla *narratio*, (accompagnata dalla glossa *probatio per discussionem*), dedicata al tema del mondo alla rovescia, e aperta con il richiamo (vv.33-36) alla *Lex antiquissima* dei Crotoniati (ripresa da un aneddoto sul pittore Zeusi narrato da Cicerone nel *De Inventione*): *vi cogatur quod sponte negatur*. La contrapposizione tra artificio e natura che viene qui proposta è la chiave di lettura di tutto il primo discorso, se non dell'intero poema. Segue un'elencazione di indicazioni paradossali (vv. 37-42): i contadini siano incoronati, i custodi della legge indossino abiti da frate, i sacerdoti guidino l'aratro. L'elenco prosegue (vv. 43-63) con riferimento specifico agli ecclesiastici: i seggi episcopali siano affidati a pastori e marinai, e comunque ad analfabeti, con l'esclusione dei saggi e dei sapienti, che non potranno giudicare le eresie nei concili né partecipare al consiglio del re, ma soltanto servire da camerieri. In questo modo la Chiesa declinerà rapidamente. La stessa sorte attende lo Stato (vv. 64-76): il crimine e l'anarchia prevalgano, e sia legge che i ministri del re siano indolenti e rapaci, ma non possano sposarsi e abbiano un ruolo da eunuchi (*custodes thalamorum*). Ma un editto di Cesare (vv.77-79) prevede invece che i monaci prendano moglie e vadano alla guerra!

Si apre quindi (vv. 80-91) la *quaestio*: il vescovo atterrito dagli editti convoca i suoi consiglieri che suggeriscono di inviare il saggio monaco Guglielmo a raccogliere informazioni. Il monaco parte ma ritorna completamente trasformato: il suo aspetto e il suo abbigliamento sono ampiamente descritti (vv. 92-105) come una caricatura della figura del combattente (*miles*). Nel successivo dialogo tra il vescovo e Guglielmo (vv. 106-118), questi si dichiara infatti non più monaco, ma soldato al servizio di "re" Odilone, abate di Cluny, e dimostra d'aver dimenticato tutta la propria formazione religiosa e culturale. Il monaco prosegue con una lunga narrazione degli eventi bellici cui ha preso parte: i Saraceni hanno invaso il regno di Francia, fatto stragi e saccheggi, disperso le reliquie dei santi, attaccato il vescovado di Tours, consacrato a san Martino (vv. 119-127); Odilone vuol partire per Roma in cerca di aiuto, ma i Cluniacensi lo convincono a combattere (vv.129-134); sono descritti parodisticamente la vestizione militare (vv.135-139) e l'avvio della spedizione (vv.140-144); il combattimento infuria per tre giorni (vv. 145-154), di cui i primi due favorevoli ai monaci, mentre il terzo si conclude con un'ingloriosa fuga. Odilone invita il vescovo e i suoi a partecipare ai combattimenti, quando riprenderà l'offensiva, cui prenderanno parte truppe da tutti i Paesi (vv. 155-162). Il vescovo lo rimbrotta, ma Guglielmo replica sprezzante e si allontana verso il Palazzo (vv. 163-168).

Il primo discorso si avvia al termine (nella glossa figura a questo punto una *conclusio per enumerationem, indignationem, conquestionem*) con alcune considerazioni di Ascelin, che conferma la verità di quanto narrato e l'evidenza del disordine imperante nel regno, e conclude lamentandosi della propria inettitudine al lavoro dei campi e al combattimento e dell'inutilità delle proprie conoscenze (vv. 169-180).

Dopo alcuni versi di raccordo (vv. 181-187) sul valore dello studio e della conoscenza, il secondo discorso prende l'avvio con l'esordio (vv. 188-198) in cui il vescovo invita il re a perseguire la vera *sapientia* riconoscendo l'immutabile ordine divino esemplificato dalla struttura della Gerusalemme celeste e l'ordine che la governa. Il re ammette il valore di tale conoscenza, che rappresenta anche una *visio pacis*, e accenna una breve descrizione della Gerusalemme celeste, chiedendo di saperne di più (vv. 199-211). Ascelin lo rinvia al testo di Agostino (vv. 212-215), e a quel punto il re gli chiede conto (vv. 216-217) delle residenze e dei principati celesti. Il vescovo lo rimanda all'opera di Dionigi l'Areopagita e ai *Moralia in Job* e al commentario su Ezechiele di papa Gregorio Magno (vv. 220 -226).

Segue a questo punto secondo la glossa la *narratio necessariis argumentis distributa*. Il vescovo spiega che l'ordine terrestre è modellato su quello celeste e la Legge è giunta a noi prima tramite Mosè poi grazie a Cristo e alla Chiesa, il cui ordine deve riferirsi a due leggi, quella divina e quella umana (vv. 227-239). Per la legge divina i religiosi sono tutti uguali, quali che siano le loro differenze: essi non lavorano la terra, non curano gli animali, non cucinano e non lavano, ma devono purificare lo spirito e il corpo (vv. 240-253).

Poiché sono servi di Dio non possono essere servi di un uomo: tutto il genere umano è sottomesso a loro, inclusi i magnati; hanno il compito di battezzare, di educare alla vita cristiana, di curare le piaghe dello spirito; a loro soltanto spetta il compito di celebrare i riti eucaristici; la missione loro affidata da Dio è la più grande, e Dio ha promesso che, se non si macchiano di crimini, spetterà loro in Cielo un posto privilegiato; a loro compete vegliare, praticare l'astinenza e pregare per i peccati di tutti (vv.254-273).

A una domanda del re Ascelin spiega che la legge divina è una, ma la legge umana stabilisce un triplice ordine, secondo il quale nobili e servi non sono soggetti allo stesso regime (vv. 274.276). Il re e l'imperatore reggono lo Stato, i nobili e i guerrieri (*bellatores*) sono liberi, se non commettono crimini, e hanno il compito di difendere tutti, grandi e piccoli (vv. 277-284). I servi invece sono obbligati al lavoro e alla fatica, per fornire a tutti i beni materiali: nessuno può vivere senza servi, per cui anche il re e i vescovi dipendono da loro, essendo nutriti da coloro che sono supposti nutrire (vv.285-293).

La casa di Dio è dunque tripla: gli uni pregano (*orant*), gli altri combattono (*pugnant*), e gli altri lavorano (*laborant*), e ognuno ha bisogno degli altri due. Fin quando prevale questa legge il mondo può avere la pace, ma quando la legge sparisce e l'ordine cambia scompare la pace; è compito del re garantire l'ordine imponendo il rispetto delle leggi (vv. 294-305). Il secondo discorso si conclude qui, con la celebrazione dell'Ordine gerarchico che dovrebbe governare la società umana e di cui il re si dovrebbe fare garante.

Segue un breve dibattito tra re e vescovo sulla natura dell'uomo e gli effetti della vecchiaia (vv. 306-316), che funge da premessa per la successiva *partitio* del terzo discorso, che ha valore di *confirmatio*. Il vescovo respinge le contestazioni di senilità e insania avanzate dal re a seguito del precedente discorso, sottolineando l'immutabilità della natura di Dio e la duplicità della natura dell'uomo, che per la parte materiale e sensibile è soggetta a trasformazioni e alla distruzione, ma per la parte spirituale e intellettuale è anch'essa immutabile e imperitura: gli argomenti portati da Ascelin sono di natura intellettuale, e quindi non attribuibili alla vecchiaia o alla follia (vv. 317-345). Ne segue una sorta di breve corso di retorica: Ascelin indica (vv. 347-349) che il suo discorso nasce dall'unione di elementi probabili. Il re obietta (vv. 350-351) che si tratta piuttosto di una *fabula*. Il vescovo ribatte (vv. 352-354) che ciò che ha detto è vero o verisimile. Anche se si tratta di una *digressio*, è comunque pertinente all'argomento, e non è una *fabula* (vv. 355-359). Viene poi spiegato il metodo da adottare nelle discussioni istruttorie (vv. 360-366) e vengono tracciate le tappe del procedimento che porta alla deliberazione (vv. 367-376). Il re introduce un'osservazione tecnica sulle modalità di definizione di una causa (vv. 377-380). Ascelin la scarta facendo notare che il processo si riconduce al problema di leggi contraddittorie (vv. 381-383). La *confirmatio* giunge quindi a conclusione (vv. 384-391) con la rivendicazione da parte di Ascelin della propria lucidità, della correttezza delle proprie argomentazioni e della legittimità del proprio intervento, mentre il re deve piuttosto affliggersi per il ruolo subalterno cui è stato ridotto.

Il quarto e ultimo discorso è posto nella bocca del re, che inizia in tono solenne richiamando le imprese degli antenati (vv. 392-401), il cui merito egli attribuisce a Dio, ringraziandolo e pregandolo di aiutarlo a conservare le antiche leggi. La legge d'interdizione è il punto di partenza per le leggi che consentono e per quelle che comandano, e pone ciascuno nel proprio ordine (vv. 402-408). Se le leggi usuali sono rispettate regnerà la pace e saranno salvi i diritti della Chiesa, purché ognuno svolga il ruolo che gli è stato assegnato: ai religiosi quello di compiere i riti, ai signori laici quello di esercitare la giustizia e proteggere i deboli (vv. 409-419). I laici non invadano il campo dei religiosi, non frequentino le chiese di notte e preghino una volta al giorno (vv. 420-426). La conclusione (vv. 426-430) è però ironica: quando si verificherà una serie di eventi del tutto impossibili sarà per Ascelin il momento di cominciare a preoccuparsi.

Il poema si chiude (vv. 431-433) con un rituale ringraziamento del re al vescovo, meritevole della benevolenza regia poiché non delira ma istruisce mediante allegorie.

La società tripartita

Numerosi sono i temi di interesse storiografico e sociologico che percorrono il *Carmen ad Rotbertum regem*. Per non citare che i principali, menzioniamo la figura del sovrano e l'eclissi del suo ruolo nella società feudale, il disordine generato dalle trasformazioni in atto tra la fine del X secolo e i primi decenni del secolo XI, il significato e il ruolo della nobiltà di sangue, le modalità e le forme dell'amministrazione dello Stato e della giustizia, il rapporto tra la gerarchia religiosa legata al governo secolare e le istanze autonomistiche delle istituzioni monastiche, l'esigenza di controllare i movimenti per la *Pax Dei* e le tendenze ereticali ad essi associate, e anche, in filigrana, il tema del ruolo "politico" degli "intellettuali".

Ma non v'è dubbio che il tema che ha attirato maggiormente l'attenzione degli studiosi verso questo testo è quello della società tripartita, ossia della ripartizione del corpo sociale nei tre ordini dei sacerdoti (*oratores*), dei guerrieri (*bellatores*) e dei lavoratori (*laboratores*).

Si tratta di una teoria della società le cui origini sono state rintracciate dai comparatisti nella preistoria indoeuropea, ma che sembra ricomparire quasi all'improvviso nel corso dei secoli X e XI, per poi consolidarsi come modello permanente delle relazioni politico-sociali, per lo meno nel regno di Francia, fino agli Stati Generali del 1789. L'idea è testimoniata nei testi a partire da riferimenti (risalenti all'incirca all'anno 900) presenti nei *Miracoli di St. Bertin* e nella traduzione del boeziano *De Consolatione Philosophiae* effettuata dal re anglosassone Alfred. A parte altre sporadiche citazioni, talvolta di dubbia interpretazione, in ambiente sia franco (Raterius, Abbo) che anglosassone (Aelfric, Wulfstan) ritroviamo il tema completamente esplicitato, più o meno nello stesso periodo (terzo decennio del secolo XI), in una lettera di Gerardo vescovo di Cambrai (e cugino di Adalbéron di Laon) e, appunto, nel *Carmen*.

Il significato storico e simbolico della teoria della società tripartita, e in particolare della versione offertane da Ascelin, è stato analizzato in numerosi e autorevoli saggi, tra cui meritano particolarmente di essere ricordati i contributi di G. Duby⁶⁴, di J. Le Goff⁶⁵, di C. Carozzi⁶⁶ e di O.G. Oexle⁶⁷. Non è questa la sede per una disamina dei contributi critici sull'argomento, ma ci pare interessante mettere in evidenza il ruolo che l'idea di tripartizione svolge attraverso l'intero testo del *Carmen*, anche nelle parti in cui il riferimento al corpo sociale è meno esplicito.

Fin dall'esordio le tre virtù del sovrano (bellezza, sapienza e forza) sono apprezzate da tre gruppi di spettatori (e ad essi associate): *vulgus*, *sapientes*, *forcia regna* (vv. 18-19). Nel primo discorso, la descrizione del mondo a rovescio chiama in causa i tre ordini scambiandone i ruoli: ai contadini (*rusticus*) la corona, ai signori feudali (*iuris custodes*) la cocolla, ai sacerdoti (*pontifices*) l'aratro (vv. 37-41). Il verso 177 (*non rastros noui, nec tristia proelia uidi*) è ancora un richiamo alla distinzione tra le tre funzioni. L'enunciazione formale della teoria è l'oggetto dell'ultima parte del secondo discorso (vv. 275-300), che culmina nel noto verso 296: *nunc orant, alii pugnunt alii que laborant*. Infine (vv.409-410) il re nel suo discorso conclusivo loda gli effetti della pace *post certamina postque labores et status ecclesiae per se sua iura tenebit*.

⁶⁴ G. Duby, *Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme*, Paris 1978

⁶⁵ J. Le Goff, *Les trois fonctions indo-européennes. L'historien et l'Europe féodale*, Annales E.S.C. (1979) 1187-1215 ; J. Le Goff, *Società tripartita, ideologia monarchica e rinnovamento economico nella cristianità dal secolo IX al XII*, in "Tempo della Chiesa e tempo del mercante", Torino 1977

⁶⁶ C. Carozzi, *Les fondements de la tripartition sociale chez Adalbéron de Laon*, Annales E.S.C. (1978) 683-702 ; C. Carozzi, *Introduction*, in "Adalberon de Laon – Poème au roi Robert", Paris 1979

⁶⁷ O.G. Oexle, *Paradigmi del sociale. Adalberone di Laon e la società tripartita*, Salerno 2000

Bibliografia ragionata

Testi del X-XI secolo di interesse storiografico:

- Acta concilii Remensis ad sanctum Basolum auctore Gerberto archiepiscopo*, ed. G. Pertz, M.G.H. SS 3, 658
Acta concilii Mosomensis auctore Gerberto archiepiscopo, ed. G. Pertz, M.G.H. SS 3, 690, Hannover 1839
Adalberon di Laon, *Poème au roi Robert*, ed. C. Carozzi, Paris 1979
Adalberon di Laon, *Carmen ad Rotbertum regem*, ed. S. Bricout, 2004
Adalbert, *Reginonis Continuatio*, ed. F. Kurze, M.G.H. Scriptorum 50, Hannover 1890
Ademar de Chabannes, *Chronicon*, ed. J. Chavanon, Paris 1897
Archives administratives de la ville de Reims, Collection de pièces inédites, Paris 1839
Chronica de gestis consulum Andegavorum, eds. L. Halphen et R. Poupardin, Paris 1913
Chronicon Namnetense, ed. R. Merlet, Paris 1896
Dudon de Saint-Quentin, *De moribus et actis primorum Normanniae ducum*, ed. J. Lair (Caen 1865)
Eudes de Saint-Maur, *Vie de Bouchard le Vénéral*, ed. C. Bourel de la Roncière
Flodoard, *Annales*, ed. P. Lauer, Paris 1905
Flodoard, *Annali (919-966)*, traduzione P. Rossi, Pisa 2007
The Annals of Flodoard of Reims 919-966, eds. S. Fanning and B.S. Bachrach, Peterborough 2004
Gerbert d'Aurillac, *Correspondance*, Tomes I-II, eds. P. Riché et J.P. Callu, Paris 1993
Gerbert d'Aurillac, *Lettres (983-997)*, éd. J. Havet, Paris 1889
Gerbert d'Aurillac, *Lettere (983-997)*, traduzione P. Rossi, Pisa 2009
Gesta episcoporum Cameracensium, ed. L. Bethmann, M.G.H. SS. VII, 393-489, Hannover 1846
Guibert de Nogent, *De vita sua*, ed. Bourgin, Paris 1907
Guibert di Nogent, *La mia vita*, a cura di F. Cardini e N. Truci Cappelletti, Novara 1987
A. Olleris, *Œuvres de Gerbert*, Clermont Ferrand 1867
M.G. Panvini Carciotto, *Gerberto – Epistolario*, Roma 2009
R. Poupardin, *Cartulaire de St-Vincent de Laon*, in *Mémoires Soc.Hist.Paris Ile-de-F. XXIX (1902)*
H. Pratt Lattin, *The Letters of Gerbert with his Papal Privileges as Sylvester II*, New York 1961
Helgaud di Fleury, *Vie de Robert le Pieux*, traduzione Guizot, Paris 1824
The Annals of St-Bertin, ed. J.L. Nelson, Manchester 1991
Hincmar di Reims, *Annales Bertiniani*, ed. G. Waitz, M.G.H. SRG. 5, Hannover 1883
Historia Francorum Senonensis, ed. G. Waitz, M.G.H. SS. IX, 364-369, Hannover 1851
Reginone di Prüm, *Chronicon*, ed. F. Kurze, M.G.H. Scriptorum 50, Hannover 1890
Richeri historiarum libri III, ed. G.Pertz, M.G.H. Scriptorum III, Hannover 1839
Richer, *Histoire de France (888-995)*, tomes I-II, ed. R. Latouche, Paris 1930-1937
Richer von Saint-Remi, *Historiae*, ed. H. Hoffmann, M.G.H. Scriptorum 38, Hannover 2000
Richer di Saint-Remi, *I quattro libri delle Storie (888-998)*, traduzione P. Rossi, Pisa 2008
Rodolfo il Glabro, *Storie dell'anno Mille*, a cura di G. Andenna e D. Tuniz, Europa 1981
Sigeric, *Memoria*, in *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptorum*, vol.63, ed. W. Stubbs, Londra 1874
Thietmar di Merseburg, *Chronicon*, ed. F. Kurze, in M.G.H. Scriptorum 54, Hannover 1889
Widukind di Corvey, *Rerum gestarum saxoniarum libri III*, in M.G.H. Scriptorum 60, Hannover 1935

Su Ascelin e la teoria dei tre ordini

- Robert T. Coolidge, *Adalbero, Bishop of Laon*, Lincoln 1965.
C.A. Hüchel, *Les poemes satiriques d'Adalbéron de Laon*, Paris 1901
G. Duby, *Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme*, Gallimard, Paris 1978
C. Carozzi, *Les fondements de la tripartition sociale chez Adalbéron de Laon*, Ann.E.S.C. (1978) 683-702
J. Le Goff, *Les trois fonctions indo-européennes*, Ann. E.S.C. (1979) 1187-1215
J. Le Goff, *Società tripartita, ideologia monachica e rinnovamento economico nella cristianità dal secolo X al XII*, in "Tempo della Chiesa e tempo del mercante", Torino 1977
O. G. Oexle, *Paradigmi del sociale. Adalberone di Laon e la società tripartita*, Salerno 2000

Sulla storia di Francia nel X-XI secolo:

- Atlas de la France de l'an Mil*, ed. M. Parisse, Paris 1994
M. Bur, *La formation du comté de Champagne v.950-v.1150*, Nancy 1977
J. Dhondt, *Études sur la naissance des principautés territoriales en France (IXe-Xe siècle)*, Gent 1948
A. Eckel, *Charles le Simple*, Paris 1899
É. Favre, *Eudes, comte de Paris et roi de France (882-898)*, Paris 1893
Ph. Lauer, *Le règne de Louis IV d'Outre-mer*, Paris 1900
Ph. Lauer, *Robert Ier et Raoul de Bourgogne, rois de France (923-936)*, Paris 1910
C. Lauranson-Rosaz, *L'Auvergne e ses marges du VIII au XI siècle. La fin du monde antique?*, Le Puy 1987
F. Lot, *Les derniers carolingiens: Lothaire, Louis V, Charles de Lorraine*, Paris 1891
F. Lot, *Études sur le règne de Hugues Capet et la fin du Xe siècle*, Paris 1903
R. Parisot, *Le royaume de Lorraine sous les Carolingiens (843-923)*, Paris 1898
C. Pfister, *Études sur le règne de Robert le Pieux (996-1031)*, (Paris, 1885)
E. Pognon, *Ugo Capeto*, Genova 1994
R. Poupardin, *Le royaume de Bourgogne (888-1038)*, Genève 1974 (Paris 1907)
R. Poupardin, *Le royaume de Provence (855-933)*, Paris 1901
M. Sot, *Un historien et son Eglise*, Paris 1993

Sul periodo storico in generale:

- The New Cambridge Medieval History, Vol. III, c.900-c.1024*, ed. by T. Reuter, Cambridge 1999
Lexikon des Mittelalters, ed. R. Auty et al., München 1980-
A. Barbero, C. Frugoni, *Dizionario del Medioevo*, Bari 1998
G. Barraclough, *The crucible of Europe*, Berkeley 1976
D. Barthélemy, *La mutation féodale at-elle eu lieu?*, Paris 1997
M. Bloch, *La società feudale*, Torino 1949 (Paris 1939-40)
G. M. Cantarella, *Una sera dell'anno Mille*, Milano 2000
J. Dhondt, *L'Alto Medioevo*, Milano 1970 (Frankfurt 1968)
G. Duby, *L'Anno Mille*, Torino 1976 (Paris 1967)
H. Focillon, *L'an Mil*, Paris 1952
F. L. Ganshof, *Che cos'è il feudalesimo?*, Torino 1989 (Bruxelles 1944)
R. S. Lopez, *La nascita dell'Europa*, Torino 1966 (Paris 1962)
E. Pognon, *La vita quotidiana nell'anno Mille*, Milano 1989 (Paris 1981)
J.P. Poly and E. Bournazel, *La mutation féodale, Xe-XIIIe siècle*, Paris 1991
P. Riché, *I Carolingi*, Firenze 1988 (Paris 1983)
P.E. Schramm, *Kaiser, Rom und Renovatio*, Leipzig 1929
G. Tabacco e G. G. Merlo, *Medioevo (V-XV secolo)*, Bologna 1981

Sulle élites dirigenti e le loro relazioni familiari:

- M. Aurell, *La noblesse en Occident (V-XV siècle)*, Paris 2002
A. Barbero, *L'aristocrazia nella società francese del medioevo*, Bologna 1987
de Mas Latrie, *Trésor de chronologie*, Paris 1889
E. Hlawitschka, *Die Anfänge des Hauses Habsburg-Lothringen*, Saarbrücken 1969
R. Le Jan *Famille et pouvoir dans le monde franc (VIIe-Xe siècle)*. Paris 1995
D. Schwennicke, *Europäische Stammtafeln (Neue Folge) Band I*, Klostermann 1998-2000
C. Settapani, *La Noblesse du Midi Carolingien*, Prosopographica et Genealogica 5, 2004
C. Settapani (avec P.V. Kerrebrouck), *La Préhistoire des Capétiens 481-987*, Villeneuve d'Ascq 1993
A. Thiele, *Erzählende genealogische Stammtafeln zur europäischen Geschichte*, Frankfurt 1991-2003
P. Van Kerrebrouck, *Les Capétiens 987-1328*, Villeneuve d'Ascq 2000
K. F. Werner, *Nascita della nobiltà*, Einaudi 2000 (Paris 1998)
K. F. Werner, *Die Nachkommen Karls des Grossen bis um das Jahr 1000 (1.-8. Generation)* in

Karl der Grosse: Lebenswerk und Nachleben, IV 402-482, Düsseldorf 1965-1968
L'historiographie des élites dans le haut Moyen Âge, Marne-la-Vallée 2003
Onomastique et Parenté dans l'Occident Medieval, eds. K.Keats-Rohan et C.Settipani, Oxford 2000
Su Gerbert e la cultura nel X secolo:

Autour de Gerbert d'Aurillac le Pape del l'an Mil, Paris 1998
Culmina Romulea – Fede e scienza in Gerberto, ed. C. Sigismondi, Roma 2008
Doctissima Virgo – La Sapienza di Gerberto, scienziato e Papa, ed. C. Sigismondi, Roma 2009
Gerbert l'Européen, Aurillac 1997
Gerbert: moine. évêque et pape: d'un millenaire a l'autre, Aurillac 2000
Gerberto: scienza, storia e mito, Atti del Gerberti Symposium, Bobbio 1985
Gerberto d'Aurillac da Abate di Bobbio a papa dell'anno 1000, ed. F.G. Nuvolone, Bobbio 2001
Gerbertus qui et Silvester: minima gerbertiana, ed. F.G. Nuvolone, Bobbio 2003
Gerberto d'Aurillac-Silvestro II – Linee per una sintesi, ed. F.G. Nuvolone, Bobbio 2005
E. Bréhier, *La philosophie du Moyen Age*, Paris 1937
N. M. Bubnov, *Gerberti opera mathematica (972-1003)*, Berlin 1899
A.M. Flusche, *The life and legend of Gerbert d'Aurillac*, Lewiston 2005
E. Gilson, *La filosofia nel medioevo*, Firenze 1973 (Paris 1944)
A. Graf, *Miti, leggende e superstizioni del Medioevo*, Milano 1984
J. Lair, *Études critiques sur divers textes des X et XI siècles*, t.I *Lettres de Gerbert*, Paris 1899
F. Lot, *Étude sur le recueil de lettres de Gerbert*, in *Bibliothèque de l'école de chartes* 1939 p.8
M. Materni, *Gerberto d'Aurillac: un maestro delle artes reales*, Fregane 2007
R. McInerny, *A History of Western Philosophy vol II*, Notre Dame 1970
M. Oldoni, *Gerberto e il suo fantasma*, Napoli 2008
F. Picavet, *Gerbert, un pape philosophe d'après l'histoire et d'après la légende*, Paris 1897
P. Riché, *Le scuole e l'insegnamento nell'occidente cristiano*, Roma 1984 (Paris 1979)
P. Riché, *Gerbert d'Aurillac, Le pape de l'an mil*, Paris 1987
C. Sigismondi, *La Sfera – Da Gerberto al Sacrobosco*, Roma 2008
F. Sigismondi, *Gerberto d'Aurillac – Il trattato De Rationali et Ratione Utii*, Roma 2007
M. Uhlirz, *Untersuchungen uber Inhalt und Datierung der Briefe Gerberts....*, Gottingen 1957
Ph. Wolff, *Storia e cultura del Medioevo dal secolo IX al XII*, Bari 1987 (Paris 1971)

ANNO	FRANCIA E LOTARINGIA	PAPATO E IMPERO
954	(12.XI) Lotario è incoronato re dei Franchi a Reims. Brunone, arcivescovo di Colonia, ottiene in feudo la Lotaringia. Gli Ungari compiono nuove incursioni in Germania e in Francia	Muore Alberico, signore di Roma: gli succede il figlio Ottaviano, in seguito papa
955	(10.VIII) Con la vittoria di Ottone I a Lechfeld presso Augsburg ha termine per tutta l'Europa il periodo delle invasioni unghere. Spedizione di Lotario in Aquitania.	Ottone vince Slavi a Recknitz. (dic) Muore papa Agapito II. (16.XII) È papa Giovanni XII.
956	(16/17.VI) Muore Ugo il Grande, duca di Francia. Il figlio Ugo Capeto assume la tutela di Lotario.	Liudolfo (†957) è inviato da Ottone in Italia
959	Brunone arcivescovo di Colonia divide la Lotaringia: l'Alta Lorena è affidata al conte Federico I di Bar, la Bassa Lorena va a Goffredo I	
961	(30.IX/I.X) Morte di Artaud arcivescovo di Reims	Ermanno B. duca di Sassonia
962	Odelrico è nominato arcivescovo di Reims	(2.II) Ottone I è incoronato imperatore da Giovanni XII. Emanava il <i>Privilegium Othonis</i>
963	Corrado il Pacifico di Borgogna sposa Matilde di Ludovico IV.	(4.XII) Giovanni XII è deposto da Ottone. È papa Leone VIII
964		Giovanni XII rientra a Roma. (14.V) È ucciso. (22.V) È papa Benedetto V, (23.VI) È esiliato.
965	(10.X) Muore Brunone arcivescovo di Colonia.	(1.III) Muore Leone VIII. (4.VII) Muore Benedetto V. (1.X) È papa Giovanni XIII
966	Lotario sposa Emma, figlia di primo letto dell'imperatrice Adelaide. Morte di Flodoard.	Ottone ristabilisce a Roma Giovanni XIII
967	Gerbert d'Aurillac, al seguito del conte Borrel, si reca a studiare a Vich, in Catalogna. Adso diventa abate di Montier-en-Der.	(25.XII) Ottone II, figlio di Ottone I, è associato al trono.
968	(14.III) Muore la regina Gerberga, madre di Lotario	Magdeburgo sede arcivescovile
969	(6.XI) Muore Odelrico arcivescovo di Reims. Succede Adalbéron.	
970	Gerbert è a Roma, al seguito di Borrel e del vescovo Attone, ed è presentato a Ottone I	(25.XII) Ottone I è a Roma
972	(23.IV) Bolla di papa Giovanni XIII in favore di Adalbéron. Partenza di Gerbert con Gerann per Reims. Sinodo di Mont-Notre-Dame	(14.IV) Ottone II sposa a Roma Teofano Skleros. (6.IX) Muore Giovanni XIII
973	Gerbert è a Reims come <i>scolasticus</i> .	(19.I) È papa Benedetto VI (7.V) Ottone I muore a Memleben. Succede Ottone II
974	Adalbéron (Ascelin) diventa cancelliere del re Lotario	Benedetto VI è ucciso. (giu) È papa Bonifacio VII, poi (ott) cacciato. È papa Benedetto VII
975	È distrutta la base di <i>Fraxinetum</i> . Abbone è scolastico a Fleury	
976	Ribellione dei Lorenesi.	Enrico di B. ribelle, è deposto
977	Incontro tra Ottone II e Lotario. Ascelin è vescovo di Laon. Carlo, fratello di Lotario, diventa duca di Lorena.	
978	Approfittando di tumulti scoppiati in Lotaringia, Lotario invade la regione. (1.X) Ottone II entra in Francia, occupa Laon, arriva a Montmartre mentre Lotario fugge. Ugo Capeto a Parigi arresta l'avanzata di Ottone II. (dicembre) Lotario riprende Laon.	Lotario occupa Acquisgrana. Fuga di Ottone II
979	Dopo la spedizione di Ottone II Lotario rinuncia alla Lotaringia. (8.VI) Consacrazione di Ludovico V a Compiègne.	
980	Pace di Margut-sur-Chiers: la Lotaringia resta a Ottone <i>Gerbert si reca in Italia, a Pavia e Ravenna. Sfida con Otric</i>	Ottone II scende in Italia e si reca a Ravenna
981	(marzo) Ugo Capeto si reca a Roma per incontrare Ottone II.	Ottone II in Italia meridionale
982	Spedizione di Lotario in Aquitania. Gerbert d'Aurillac è abate di Bobbio, nominato da Ottone II.	(13.VII) Ottone II vinto dagli arabi a Punta Stilo
983	Morte di Federico, duca di Alta Lorena. Ugo Capeto riconosce la sovranità di Lotario. Gerbert lascia Bobbio e si stabilisce a Pavia.	(10.VII) Muore Benedetto VII. (dic.) È eletto Giovanni XIV (7.XII) Muore Ottone II. Succede Ottone III

984	Gerbert lascia l'Italia e torna a Reims. Adalbéron II è vescovo di Metz, Adalbéron figlio di Goffredo è vescovo di Verdun.	(20.VIII) Giovanni XIV muore in carcere. Enrico di Baviera tenta di usurpare il trono
985	(1.II) Mancato incontro a Breisach tra Lotario ed Enrico di Baviera. (marzo) Lotario s'impadronisce di Verdun. Tentativo di colpo di stato di Adalbéron, filoimperiale, in favore di Ugo Capeto. Il visir al-Mansur mette a sacco Barcellona. Appello di Borrel	(luglio) Muore Bonifacio VII (ago) È papa Giovanni XV Enrico riottiene il ducato di Baviera
986	(2.III) Muore il re Lotario di Francia. Succede il figlio Ludovico V. Ascelin cacciato dalla Corte si rifugia presso Ugo Capeto.	I Crescenzi cacciano Giovanni XV da Roma.
987	(marzo) Ludovico V assedia Reims. (27.III) Adalbéron si arrende a Ludovico V. (18.V) Processo contro Adalbéron a Compiègne. (21.V) Muore in un incidente di caccia Ludovico V. (giu) Ugo Capeto, viene eletto a Senlis e incoronato re (3.VII) a Noyon. Ascelin è ristabilito nella sede vescovile di Laon. (25.XII) Roberto, figlio di Ugo, è consacrato re a Orléans.	
988	Carlo, duca della Bassa Lorena, fratello di Lotario e zio di Ludovico V, vanta contro Ugo Capeto diritti alla corona e si impadronisce di Laon, vanamente assediato da Ugo. Ascelin è imprigionato da Carlo, poi (X) riesce a fuggire. Roberto sposa Rozala.	
989	(23.I) Muore Adalbéron, e gli succede Arnolfo, che consegna Reims a Carlo di Lorena. Concilio di Senlis, che scomunica usurpatori. (giu) Il concilio d'Aquitania a Charroux instaura la "pace di Dio", confermata a Narbona (990)	
990	Il sinodo di Puy ottiene l'impegno di molti nobili al rispetto della "pace di Dio". Gerbert abbandona Arnolfo.	Pellegrinaggio di Sigeric da Canterbury a Roma.
991	Il re Ugo Capeto assedia Laon, sede di Carlo di Lorena, e grazie all'inganno di Ascelin riesce a catturarlo (29.III). Carlo è prigioniero a Orleans e con lui si estingue la dinastia carolingia (17.VI) Sinodo di Saint-Basle e deposizione di Arnolfo. (21.VI) Gerbert arcivescovo di Reims. Eude di Chartres prende Melun, ma deve poi cederla al re	(15.VI) Muore Teofano madre di Ottone III, e fino al 995 la reggenza è assunta dalla nonna Adelaide
992	Rodolfo III succede al padre Corrado nel regno d'Arles. (27.VI) Battaglia di Conquereil. Roberto II ripudia la moglie Rozala	
993	Complotto di Ascelin contro Ugo e Roberto. (19.X) Morte di Corrado III re di Borgogna	Ottone III a Metz. Campagna contro gli Slavi.
994	Affare di St.Denis e affare di St.Martin di Tours. Sinodo di Chelles. (11.V) Morte di Mayeul abate di Cluny.. Gli succede Odilon.	Ottone III è dichiarato maggiorenne
995	(2.VI) Sinodo di Mouzon, per l'arcivescovado di Reims	
996	Guerre tra Eude e Folco d'Anjou. (12.III) Muore Eude di Chartres (24.X) Muore Ugo Capeto. Gli succede il figlio Roberto II il Pio, allievo di Gerbert d'Aurillac. Ascelin compone il Rhythmus Satiricus.	Ottone III scende in Italia. (marzo) Muore Giovanni XV. (3.V) È papa Gregorio V (Brunone), cugino di Ottone III
997	Roberto il Pio sposa Berta, vedova di Eude di Chartres. Al-Mansur saccheggia Compostela.	(apr) I Crescenzi creano (anti)papa Giovanni XVI.
998	Arnolfo è ristabilito come arcivescovo di Reims. Gerbert è nominato arcivescovo di Ravenna.	Ottone III a Roma imprigiona Crescenzo e ristabilisce il papa
999	Roberto II è scomunicato da papa Gregorio V per il matrimonio (incestuoso) con la cugina Berta.. Rivolta di Ascelin. Roberto assedia Laon. Ascelin cerca di catturare Arnolfo.	(18.II) Muore papa Gregorio V. (2.IV) È papa Silvestro II (16.XII) Muore Adelaide.
1000		(mar) Ottone a Giezno, (mag) ad Aquisgrana, (ago) a Roma
1001	Lettera di Silvestro II ad Ascelin.	(gen) Rivolte a Roma, (feb) Ottone e Silvestro a Rav. (15.VIII) Stefano re Ungheria. (19.XII) sinodo di Todi
1002	(15.X) Morte del duca Enrico di Borgogna, fratello di Ugo Capeto. Ottone-Guglielmo, conte di Borgogna, si proclama anche duca.	(24.I) Ottone III muore (15.II) Arduino eletto re Italia (apr) Silvestro rientra a Roma (7.VI) Enrico II re Germania (3.XII) Sinodo del Laterano
1003	(apr) Spedizione di Roberto II in Borgogna per raccogliere l'eredità dello zio Enrico. Roberto II sposa Costanza d'Arles.	(12.V) Morte di Silvestro II È papa Giovanni XVII (Sicco)

1004	(13.XI) Abbon di Fleury è assassinato a La Réole.	(I) È papa Giovanni XVIII (14.V) Enrico II vince Arduino ed è incoronato re d'Italia
1005	Roberto, prese Avallon e Auxerre, ritorna dalla Borgogna	
1006	Sperdizione di Enrico II contro Baldovino di Fiandra. Fulberto è eletto vescovo di Chartres.	Rodolfo III di Borgogna nomina suo erede Enrico II.
1008	Folco Nerra fa assassinare Ugo di Beauvais. Eude di Chartres muove guerra a Folco	
1009	Al-Hakim distrugge il Santo Sepolcro a Gerusalemme.	(31.VII) È papa Sergio IV
1010	Roberto II a Rome per chiedere l'annullamento del matrimonio. Pellegrinaggio di Folco Nerra in Terrasanta.	
1011	Folco Nerra libera dall'assedio il papa Sergio IV	
1012	Rainard succede al padre Fromond nella contea di Sens.	(18.V) È papa Benedetto VIII (Teofilatto dei conti Tuscolo). Romualdo fonda Camaldoli.
1013	Riccardo II di Normandia in guerra contro Eude per Dreux.	Enrico II in Italia contro Arduino
1014	I Saraceni sono cacciati dalla Corsica	Enrico II incoronato imperatore. Arduino è deposto.
1015	(22.IV) Roberto s'impadronisce di Sens.	Morte di Arduino d'Ivrea
1016	(I) Muore Brunone di Langres. Roberto occupa Dijon e affida il ducato di Borgogna al figlio Enrico. Eude II di Blois vince Folco Nerra a Pontlevoij	Genovesi e Pisani liberano la Sardegna dai musulmani.
1017	(9.VI) Ugo, figlio primogenito di Roberto, è associato al trono. Roberto s'impadronisce di Melun e Dreux.	
1019	Ascelin denuncia Harduin di Noyon.	
1020	Concilio d'Orléans per stabilire la tregua di Dio	
1021	Morte di Arnolfo arcivescovo di Reims. Succede Eble di Roucy.	Enrico II in Italia.
1022	Morte di Stefano di Troyes che non lascia discendenti. Costruzione di Mont St. Michel. Processo agli eretici di Orléans.	
1023	Eude di Chartres s'impadronisce di Troyes, Meaux e Champagne	Enrico II torna in Germania.
1024		(9.IV) Muore Benedetto VIII. È papa il fratello Giovanni XIX. (VII) Muore Enrico II. Succede Corrado II il Salico.
1025	(17.IX) Ugo figlio di Roberto muore prematuramente	
1026	(23.VIII) Muore Riccardo II di Normandia. Succede Riccardo III.	(23.II) Corrado II re d'Italia
1027	(14.V) Enrico figlio di Roberto è associato al trono. Suo fratello Roberto diventa duca di Borgogna. (6.VIII) Muore Riccardo III di Normandia. Succede il fratello Roberto il Diavolo	(26.III) Corrado II imperatore
1028	Morte di Fulberto di Chartres.	
1029	Ascelin tenta di stabilire il proprio successore nella sede di Laon.	
1030	Rivolta di Enrico e Roberto contro il padre. Intervento dell'armata reale in Borgogna. Riconciliazione tra Roberto e i suoi figli.	Il normanno Rainulfo è nominato conte di Aversa.
1031	(20.VII) Morte di Roberto II. Succede il figlio Enrico I. (27.I) Morte di Ascelin (?).	Corrado II invade la Polonia

TAVOLE GENEALOGICHE

Queste tavole genealogiche sono state predisposte esclusivamente al fine di permettere un facile riconoscimento dei rapporti di parentela, diretta e acquisita, intercorrenti tra i personaggi citati. Sono pertanto inclusi nelle tavole (con pochissime eccezioni) solo i personaggi direttamente o indirettamente citati nel testo o comunque indispensabili al fine di stabilire i legami familiari. Nei casi controversi abbiamo cercato di adottare le soluzioni più accreditate e recenti, ma resta inteso che la prosopografia dell'età carolingia e postcarolingia è tema delicatissimo e sul quale è sempre molto facile trovare opinioni (anche autorevoli) fortemente discordanti. In un paio di casi abbiamo volutamente rinunciato a connessioni anche affascinanti ma troppo debolmente appoggiate sulla documentazione esistente.

LISTE VESCOVILI

Queste liste di vescovi e arcivescovi coprono soltanto il periodo dal 954 al 1030. Sono incluse le diocesi delle province ecclesiastiche della Belgica (Reims e Treviri, e in parte Colonia) e le sedi metropolitane delle province adiacenti. Le liste sono spesso incomplete e incerte a causa della povertà delle fonti coeve. Per i nomi si è preferito mantenere la forma presente nei testi originali.

Arcivescovi di Reims		Elezione	Morte
Artoldus (di nuovo)		946	1.X.961
<i>Odelricus</i>	figlio di un conte Ugo	IV.962	6.XI.969
<i>Adalbero</i>	frat. Goffredo conte Verdun	969	23.I.989
Arnulfus	(n.av.967), f. di Lotario re	989	dep.991
Gerbertus	papa Silvestro II (999†1003)	991	dep.997
Arnulfus (di nuovo)		997/8	5.III.1021
Ebalus	conte di Roucy	1021	11.V.1033
<i>Vescovi d'Amiens</i>		Elezione	Morte
Ragembaldus		949	av.972
<i>Tetbaldus (di nuovo)</i>	vescovo 947 deposto 949	av.972	dep. 975
<i>Alvianus</i>		975	v.980
<i>Godesmannus</i>	nip. di Lotario re?	v.980	991/5
Fulco I	f. di Gualtiero conte Amiens	991/5	d.1030
<i>Vescovi di Beauvais</i>		Elezione	Morte
Hildegarius		933	972/87
Ualeranus			
Heriueus		987	8.IV.997
Hugo		997	13.IV.998
Rotgerus I		998	24.VI.1022
Uuarinus		1022	4.XI.1030
<i>Vescovi di Cambrai</i>		Elezione	Morte
Fulbertus		934	1.VII.956
Berengarius	nipote di Bovone di Châlons	956	958
Ingramnus		958	12.X.960
Ansbertus		960	965
Uuiboldus		965	966
Theudo		v.972	28.VIII.976
Rothardus		976/7	20.XI.995
Erluinus		995/6	3.II.1012
Gerardus I		1012	14.III.1051
<i>Vescovi di Châlons</i>		Elezione	Morte
Gibuinus I	figlio di Ugo di Dijon	947	v.998
Gibuinus II		v.998	1004
Uuido I		1004	1008
Rotgerus I		1008	1042

<i>Vescovi di Laon</i>		Elezione	Morte
Rorico	f. di Carlo III re	949	20.XII.976
Adalbero	f. di Reginaro conte Bastogne	977	19.VII.1030
<i>Vescovi di Noyon-Tournai</i>		Elezione	Morte
Fulcharius	Decano di St-Medard	954	955
Hadulfus		955	25.VI.977
Leodulfus		977	5.XI.988
Ratbodus		v.989	21.VI.997
Harduinus	di Croy	1000	1030
<i>Vescovi di Senlis</i>		Elezione	Morte
Iuo I		948	965/7
Constantius		966/972	16.VII.988
Odo		988	995/6
Rotbertus I		998	1008
Rodulphus I	v.1015		
Uuido I		1021/2	1027
Rodulphus II		1029	
Uuido II		1030	1042
<i>Vescovi di Soissons</i>		Elezione	Morte
Uuido I	figlio di Folco I d'Anjou	937	966/85
Uuido II	f. di Gualtiero conte Amiens?	966/85	995/1005
Fulco			6.VIII.1017
Deodatus II		1019	31.XII.1020
Beroldus		1021	27.X.1052
<i>Vescovi di Thérouanne</i>		Elezione	Morte
Uuicfridus		935	959
David		959	964
Leodulfus		964	974
Framericus		974	995
Balduinus		995	VII.1030

<i>Arcivescovi di Treviri</i>		Elezione	Morte
Rotbertus		931	19.V.956
Heinricus I	f. del conte Enrico di Babenberg	956	3.VII.964
Theodericus	nipote di Rotbertus	965	5.VI.977
Ecbertus	f. di Teodorico II conte Olanda	977	8/9.XII.993
Liudolfus		994	7.IV.1008
Megingod		1008	24.XII.1015
Poppo	di Babenberg	1016	16.VI.1047
<i>Vescovi di Metz</i>		Elezione	Morte
Adalbero I	f. di Wigeric conte	929	26.IV.962
Theodericus I	f. di Eberhard conte Hamaland	XII.964	7.IX.984
Adalbero II	f. di Federico duca Lorena	16.X.984	14.XII.1005
Theodericus II	f. di Sigefroi di Lussemburgo	1006	2.V.1047

<i>Vescovi di Toul</i>		Elezione	Morte
Gauslinus	Parente di Gotselinus di Langres	17.III.922	7.IX.962
Gerardus I	figlio di Ingram ed Emma	29.III.963	22.IV.994
Stephanus		994	12/14.III.995
Rotbertus		995	995/6
Bertholdus		995/6	25.VIII.1019
Hermannus		1020	1.IV.1026
Bruno	d'Egisheim (papa Leone IX)	1026	1051(?)
<i>Vescovi di Verdun</i>		Elezione	Morte
Berengarius	Parente di Ottone I imp.	940/1	dep.958/9
Uuicfridus	Parente di Bernuinus	959	30/31.VIII.983
Adalbero I	f. di Federico di Lorena	984	rin.16.X.984
Adalbero II	f. di Goffredo conte Verdun	984	19.III/18.IV.990
Haimo		990	21.IV.1024/5
Raimbertus		1024/5	29.IV.1037

<i>Arcivescovi di Colonia</i>		Elezione	Morte
Bruno	fr. di Ottone I imperatore	953	11.X.965
Volcmarus	f. di Federico II conte Harzgau	965	18.VII.969
Gero	f. di Christian margravio	969	28/29.VI.976
Uuarinus		976	21.IX.985
Evergerus		985	11.VI.999
Heribertus		999	16.III.1021
Pilgrim		1021	25.VIII.1036
<i>Vescovi di Liegi (Tongres)</i>		Elezione	Morte
Raterius	vesc. Verona (962-968)(†974)	954	dep. 955
Baldricus I	f. di Nevelon conte Betuwe	956	29.VII.959
Everaclus		959	27.X.971
Nocherus		972	10.IV.1008
Baldricus II		1008	30.VII.1018
Wolbodo		1018	30.IV.1021
Durand		1021	25.I.1025
Reginarus		1025	5.XII.1037

<i>Arcivescovi di Magonza</i>		Elezione	Morte
Uuilelmus	(n.929) f. di Ottone I imperatore	954	2.III.968
Hatto II	abate di Fulda (956-968)	968	18.I.970
Rotbertus		970	13.I.975
Guilligisus	(n.v.940)	975	23.II.1011
Echembaldus		1.IV.1011	17.VIII.1021
Aribo		1021	6.IV.1031

<i>Arcivescovi di Sens</i>		Elezione	Morte
Hidemannus		12.IX.954	958
Archembaldus		958	29.VIII.967
Anastasius		967	8.I.976/7
Siguinus		977	17.X.999
Leothericus		999	26.VI.1032
<i>Vescovi di Chartres</i>		Elezione	Morte
Hardouin	fratello di Rainfroi vescovo		
Vulfaldus			967
Odo		968	24.VIII.1003/4
Radulfus		1004	1006
Fulbertus		1006	1028
Theodoricus		1028	16.IV.1048
<i>Vescovi di Orlèans</i>		Elezione	Morte
Ermenteus	(†974)	Av.941	rin. V.972
Arnulfus		963/72	XII.1003
Fulco		1004	v.1012
Theodoricus II		v.1016	1021
Odolricus	di Broyes	1021	v.1035
<i>Vescovi di Parigi</i>		Elezione	Morte
Constantius	(fl. 954)	8.VI.954?	d.980
Garinus			13.III.(?)
Ragenaldus		Av.979	980
Elisiardus		Av.987	19.IV.989
Gislebertus			4.II.992
Ragenaldus	f. di Burcardo di Vendôme	992	1016/7
Azelinus		1017	1020
Franco		1020	1030
<i>Arcivescovi di Rouen</i>		Elezione	Morte
Hugo		942	989/90
Rotbertus	f. di Riccardo I di Normandia	990	1037

<i>Arcivescovi di Tours</i>		Elezione	Morte
Joseph II		946	957
Frotarius		957/8	959/60
Harduinus		959/60	I.V.980/4
Erchembaldus	di Sully	984	18.XI.1006?
Hugo	di Chateaudun	1003/6	12.V.1023
Arnulfus		1023	20.IX.1052

<i>Vescovi di Langres (provincia di Lyon)</i>		Elezione	Morte
Achardus		Av.948	27.XII.967
Uuicricus	figlio di Ugo conte Bassigny	970	20.VIII.980
Bruno	figlio di Rainaldo conte Roucy	980	1016
Lambertus		1016	24.VIII.1031